mensile

NONCREDO

religionsfree

Andiamo verso un'Italia clericale...

...un nuovo ventennio?

83

Anno XV | volume febbraio 2023 ReligionsFree Bancale

- La Meloni ha scritto un libro in cui sostiene che la causa remota del perchè l'Italia è stata ed è sempre così servilisticamente clericale e bigotta.
- E che cosa ha scoperto che ti è piaciuto tanto?
- Dice che un cattolico non si può permettere e quindi non si permette di criticare un pontefice.
- E perchè, se sbaglia.
- E no, impossibile, per un cattolico un pontefice non sbaglia mai. È guidato da dio.
- E se anche dio si sbaglia?
- A maggior ragione un cattolico non può criticare.
- Alla faccia della Democrazia.
- Non cambiare discorso. Che c'entra la democrazia che il Vaticano ha sempre condannato come metodo. Noi, il Vaticano, siamo una monarchia assoluta.
- I benpensanti la chiamano dittatura con energici modi padronali. D'altra parte non siamo noi il gregge? E vorresti dare la voce alle pecore?

NonCredo n.83
Anno XV
febbraio 2023

SOMMARIO

5	ATTUALITÀ:	sulla morte di un papa	*R.Morelli*
7	LAICITÀ:	Bergoglio vs Ratzinger	*G.Straini*
9	ATTUALITÀ:	Ratzinger, il papa della messa in latino	*M.G.Toniollo*
12	ATTUALITÀ:	fede e dubbi di un ex papa	*A.Cattania*
17	ATTUALITÀ:	de mortuis nihil nisi bonum	*V.Pocar*
19	MUSICA:	il romanticismo come religione nella musica di Beethoven	*S.Mora*
24	PSICOANALISI:	nel nome del padre	*G.Aloi*
28	LIBERALISMO:	tre decenni di liberalismo inglese (cap.6)	*R.Morelli*
37	LAICITÀ:	spiritualità laica	*P.D'Arpini*
40	DIALOGHI:	pedofilia e clericalismo	*V.Pocar*

VETRINA

4 INDICE DELLE PERSONE CITATE
23 funerali laici
35 fare del bene
36 con i dubbi... pensi
39 avviso ai lettori
41 crocifisso e tribunali
42 anno XIV Annata 2022
44 abbonamento NonCredo online
45 come ricevere NonCredo
46 conversazioni tra amici

nota importante

NonCredo è riconosciuta dal MIUR, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, come pubblicazione ufficiale per l'Abilitazione Scientifica Nazionale: infatti, è possibile inserire gli articoli pubblicati su NonCredo nell'elenco delle pubblicazioni che fanno parte della domanda per conseguire l'Abilitazione Scientifica Nazionale, che consente di accedere all'Insegnamento Universitario.

persone citate

- A -

- B -
Bach, 21
Bellocchio, 24
Bernstein, 21
Blos P., 25

- C -
Caramore G., 15
Cini M., 13

- D -
Darwin C., 28

- E -

- F -
Falconi D., 14
Fanzaga L., 13
Feyerabend P.K., 13
Freud, 26

- G -
Galilei G., 13
Godel K.F., 14
Guarini R., 13

- H -
Haendel, 21
Haydn, 20
Hegel, 19

- I -

- J -
Jung, 27

- K -
Kafka F., 25
Kant I., 19

- L -
Lacan J., 24
Larini C., 40

- M -
Marx K., 22
Marzano M., 7
Melbourne, lord, 28
Mill J.S., 28
Mozart, 20
Mussi, 13

- N -
Nietzsche, 27

- O -
Odifreddi P., 13

- P -
Palestrina, 21
Palmerston, lord, 29
papa Benedetto XVI, 5, 12, 17
papa Francesco I, 6
papa Giovanni Paolo II, 8, 16
Peel, 29

- R -
Regge T., 16
Ricardo, 30
Russel J., 29

- S -
Schiller, 21
Sheridan J., 24
Smith A., 30

- T -
Tocqueville, 31

- U-

- V -
Vittoria, regina, 28

- W -

- Y -

- Z -
Zarlino, 21

sulla morte di un papa

di Raffaello Morelli, *saggista e commentatore politico-istituzionale*

Benedetto XVI è scomparso il 31 dicembre, ma la sua morte terrena non significa affatto la fine delle sue idee, come teologo ovvio ma ancor più come pastore della Chiesa. Di fatti, contrariamente alla vulgata dei mezzi di comunicazione – anche qui distanti dal compito informativo – Joseph Ratzinger non è stato principalmente uno studioso di punta della dottrina cattolica. È stato un grande pastore. Al tempo stesso, coerente prosecutore del mandato a suo giudizio assegnato alla Chiesa quale unica rappresentante di dio in terra, e insieme capace di leggere tale coerenza come obbligo di non celebrare l'ecclesia quale potere bensì di cercare come ricondurla alla dimensione di una fede rispettosa del Vangelo. La grandezza del suo pontificato sta in tale ricerca. Il tentativo epocale di eliminare le incrostazioni dei privilegi istituzionali della curia ai vari livelli, alimentati dal non seguire in ogni momento la tradizione individuata dalle indicazioni evangeliche.

Qui non si ragiona sul fatto che, stando al realismo sperimentale laico, si tratta di una ricerca senza sbocco possibile. Per i fedeli cattolici lo sbocco possibile esiste. E sono loro ad essere stati richiamati da Benedetto XVI, con fermezza gentile ma implacabile, alla pratica della fede nelle sacre scritture. Un richiamo che implica una svolta drastica nei comportamenti ecclesiali. E che perciò pesa molto nel vasto mondo clericale, aduso al praticare i privilegi derivanti dalla rete di influenze, piuttosto che la fede evangelica.

Benedetto XVI, con ferma pacatezza, ha connesso le indicazioni dottrinali ai comportamenti derivanti. Dieci anni fa, scrissi su NonCredo che, con la sua rinuncia al pontificato, Benedetto XVI ha riconosciuto come la fede non prescinda dal mondo fisico, con ciò desacralizzando la curia col riportarla nella storia. E, dopo, la successiva rapida ele-

zione di Bergoglio, ha consentito alla Chiesa Universale di tarpare la curia come epifania di potere. Hanno continuato il cammino gli atti di Francesco che incarnano il sogno di una Chiesa povera, che colloquia con il sultano (come predicava il Santo di Assisi) e insieme è fermissima nella fede (come Papa Ratzinger).

Benedetto XVI ha ripreso il processo, iniziato col concilio Vaticano II e proseguito da Francesco I, di compressione del temporalismo della Chiesa. Ha compreso lucidamente che la fede sostenuta da folle osannanti, come all'epoca di Giovanni Paolo II, soddisfa la cultura mediatica e il suo temporalismo ma confligge con il cuore della fede che punta a governare davvero il mondo. Non ha senso definire Benedetto XVI un conservatore. Perché egli lo è solo nella misura in cui lo sono tutti i principi della Chiesa rispetto alle libertà civili; mentre rispetto al proprio credo religioso, Benedetto XVI ha colto l'urgenza dello sganciare l'ecclesia dal cristalizzarsi nella curia immobile nei propri riti e del portarla a riscoprire la luce della fede. Ciò rende Benedetto XVI un grande innovatore del credo cattolico. Che ha tracciato la via percorsa dopo da Francesco.

Lo scontro tra conservatori e seguaci di Bergoglio enfatizzato dai mezzi di comunicazione (e caducato dai due riferimenti) è un trucco spettacolare messo in scena da chi vuol gestire ovunque e comunque il potere della tradizione nonché nascondere qualsiasi sforzo di cambiamento nel recinto della fede, che invece esiste, come ha mostrato Benedetto XVI, anche in una parte di credenti cattolici (nonostante per i laici la libertà umana si dispieghi attraverso il confliggere critico tra individui diversi e una chiara separazione Stato-religioni).

Francesco I con la bara di Benedetto XVI

lo stato della laicità

Bergoglio vs Ratzinger: come se in Vaticano ci fosse il bipolarismo

di Giancarlo Straini, *saggista*

Morto un papa (stavolta non) se ne fa un altro, ma un commento bisogna scriverlo, e così hanno fatto molti. Abbiamo letto articoli di baciapile e di atei devoti densi di servilismo, che però talvolta lasciavano in coda agli elogi un retrogusto velenoso. Abbiamo letto anche analisi interessanti (ci limitiamo a segnalare quella di Marco Marzano su MicroMega). Anche stavolta molti non sono riusciti a trattenersi dal classificare i papi con il criterio politicista del bipolarismo centrodestra/centrosinistra tipico dei *talk show*, contrapponendo il "conservatore" Ratzinger al "progressista" Bergoglio: un criterio marginale in questo caso, sbagliato da un punto di vista razionale e, supponiamo, anche un po' offensivo da un punto di vista religioso.

Certo, nella chiesa cattolica, oggi come in passato, non mancano le contrapposizioni, dalle sottili distinzioni alle feroci **guerre per bande**, e è evidente che le diverse cordate già si scannano per la successione del papa vigente: sarà la volta di un africano o di un asiatico? o tornerà un italiano? I cattolici si articolano (non sempre amorevolmente) in congregazioni e ordini (Compagnia di Gesù, Francescane di Cristo Re, Legionari di Cristo...); in associazioni e movimenti (Acli, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Movimento per la vita...); adottano riti diversi (greco-cattolico, copto, ambrosiano...); danno un peso diverso alle diverse dimensioni della religione (dottrina, liturgia, spiritualità, carità, educazione, comunicazione...).

Le Conferenze episcopali sono influenzate dalle **geopolitiche** dei rispettivi territori; gli statunitensi vorrebbero un papa più occidentale, i terzomondisti fanno notare che il cattolicesimo arretra soprattutto nel Primo mondo; conviene investire sulla Cina? Come bilanciare comunitarismo e universalismo? come contenere le spinte centrifughe di tanti vescovi? Il **cauto ecumenismo** (riconoscimento che parte della mia Verità assoluta possa essere finita anche in altre religioni) va rivolto a tutti e a nessuno? agli abramitici? conviene abbracciare/inglobare prima i protestanti o gli ortodossi? Si potrebbe continuare a lungo con la rassegna delle articolazioni del cattolicesimo che si intersecano su più piani e non possono essere ridotte a due schie-

ramenti: progressisti e conservatori.

Il loro problema di fondo è come contrastare la secolarizzazione portata dalla modernità. Il clima politico-culturale del dopoguerra condizionò il **Concilio Vaticano II**, ma le "riforme" vennero presto neutralizzate, già da Paolo VI e ancora più dai papi successivi, anche a seguito del mutamento dello scenario politico-sociale (dall'egemonia socialdemocratica nei "magnifici trent'anni" a quella neoliberista dalla fine degli anni '70). Tranne per qualche frangia marginale, nostalgica di quella che fu la *teologia della liberazione*, lo spirito riformatore del *Vaticano II* è stato sostanzialmente riassorbito. La *teologia del pueblo* di Bergoglio propone una comunicazione più in sintonia con il diffuso *Zeitgeist* populista, e non è altro che un restyling superficiale, una strategia di **marketing che nulla cambia della dottrina**.

Poi, poi, ci sono anche alcune dichiarazioni legate ai temi dell'attualità politica. Bergoglio parla più spesso delle sofferenze dei **migranti** (ma i media non evidenziano il suo cerchiobottismo quando dichiara che l'impegno all'accoglienza va inteso come dovere di «accogliere tutti coloro che si possono accogliere», perché «non c'è posto per tutti»). Ratzinger ne parlava meno perché si concentrava sulla "razionalità" della fede, su un piano diverso ma non contrapposto.

Ratzinger è certamente un "conservatore", **contro la modernità**, ma non è molto diverso, se non nei toni e nelle capacità di empatia nella comunicazione, dal "rivoluzionario" Bergoglio che non ha cambiato di una virgola la dottrina e che pretende, come tutti i papi, di invadere la sfera pubblica in quanto portatore di valori etici "superiori", Verità assolute inscritte nella "natura", creata da dio e interpretata monopolisticamente dalla chiesa.

Infine arriva la nostra politichetta, che si divide tra chi arruola Bergoglio quale *lìder maximo* della sinistra e chi gli contrappone a destra Wojtyla e Ratzinger, concentrandosi su alcune differenze secondarie e non cogliendone l'omogeneità sostanziale. Il risultato è che **sparisce la laicità**, quella dell'*etsi deus non daretur*, dell'esclusione dei dogmi religiosi dalla sfera pubblica: ci resta solo la "libertà" di tifare per un papa o per un altro papa.

Ratzinger il papa della messa in latino

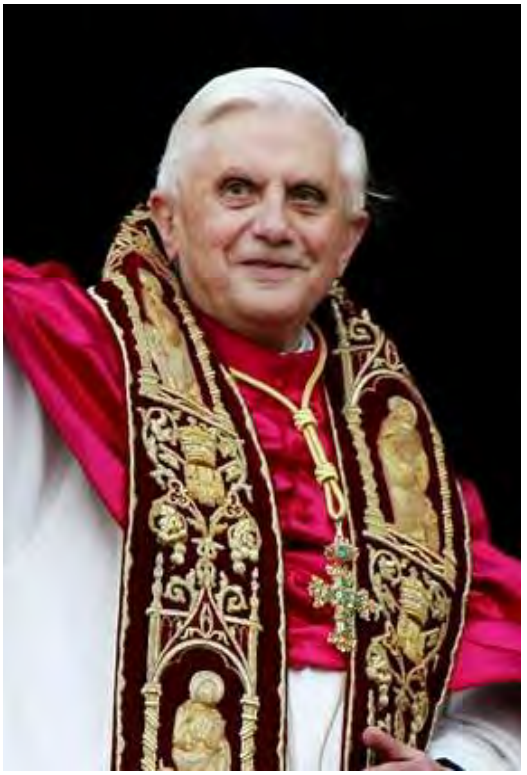
di Maria Gigliola Toniollo, *Senior Consultant, Synergia - Initiatives for Human Rights*

Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!
Joseph Ratzinger
Riflessioni per la Via Crucis - Venerdì Santo 2005 al Colosseo

Muore un altro papa. Soffocati da ondate di devozione conformistica e assordati dalle fanfare mediatiche, si riflette su questo Joseph Ratzinger, bianco nell'abito, croce d'oro e scarpette rosse. Teologo, intellettuale, difensore del tradizionalismo, ostile e divergente dalle istanze del suo tempo su autodeterminazione e diritti della persona, da "inquisitore" a papa, dedito a frenare venti di speranza e di cambiamento ispirati anche dal Concilio Vaticano, Benedetto XVI resta il papa della Messa in latino, l'icona di una vecchia intransigenza cattolica, ma anche il papa della riabilitazione di Galileo, dell'intesa con i fratelli giudei, delle scuse dell'istituzione ecclesiastica davanti a certe dure repliche della storia, mite nei modi, ma di forza straordinaria, se si pensa alla grande rinuncia.

Dopo il papato di Karol Wojtyla, la Chiesa cattolica aveva evidentemente scelto di mantenere la sua missione di denuncia contro i pericoli del così detto relativismo, non solo identificando valori di morale sessuale e familiare politicamente non negoziabili, ma creando anche un legame profondo tra antropologia cristiana e bioetica proibizionista, tanto che, in seguito, auto dichiarati politici ratzingeriani arrivarono a identificare in Vladimir Putin e in Donald Trump, in Viktor Orban e in Jair Bolsonaro dei veri e propri *defensores fidei* e tanto che, non Ratzinger, ma un certo ratzingerismo pochi anni induceva il cardinale Camillo Ruini a invitare pubblicamente la Chiesa cattolica a un dialogo con Matteo Salvini e a civettare con il sovranismo più volgare, tollerando con malcelata indulgenza l'ostentazione blasfema dei rosari nelle piazze. Nella Chiesa cattolica, all'interno della sua gerarchia, pochi uomini hanno ispirato tanta ammirazione e tanto odio: Benedetto XVI si era sentito chiamato da Dio a vivere una missione impopolare ma imperativa, quella di difendere un'autenticità. Ed autentico lui era. Tra salmi e omelie, fra coccodrilli in spolvero pronti da anni nei cassetti, vale la pena sostenere un onesto e particolare levarsi di voci "contro", per esempio da chi nel mondo arcobaleno combatte aspre, sacrosante battaglie per l'ugua-

glianza tra persone e per i diritti civili.
Ossessionato anch'egli dalla lotta contro il *"gender"*, Ratzinger scriveva nel 2003 una raccomandazione ai vescovi esplicitamente contro le teorie di Judith Butler, promuovendo il pensiero della differenza sessuale. Per chi scrive, in decenni di militanza politica, la figura di Benedetto XVI è stata non altro che la rappresentazione cruda e inclemente della Chiesa cattolica, senza infingimenti e senza ambiguità: gli si rimproverano omofobia, transfobia, maschilismo, patriarcato, altro? È la Chiesa cattolica a incancrenirsi nei tempi, sempre più omofoba, transfobica, maschilista, sostenitrice del patriarcato, inclemente, refrattaria a ogni speranza di rinnovamento e di apertura. In questo senso, Joseph Ratzinger ha ben esercitato il suo mestiere, semplificando a suo modo il conflitto, dato che nelle grandi battaglie di progresso è innegabilmente più facile scontrarsi con una figura dai contorni netti e inequivoci come la sua, che non cadere nella trappola di certe ambbigue bonarietà.



C'è chi legittimamente spera che anche dentro la Chiesa prima o poi il giudizio morale cambi per finalmente evolversi, speranza che p. es. si legge esplicitamente nell'entusiasmo per la nomina del cardinale Matteo Maria Zuppi alla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, salvo poi a dover gestire la profonda delusione per le sue ambigue decisioni in merito alla commissione di inchiesta sul fenomeno della pedofilia nel clero in Italia.
Non può essere in ogni caso la figura ingannatrice del gioviale gesuita argentino a dare le vere risposte di progresso, a dare "quelle risposte" di speranza, prive delle ambiguità frequenti, volute o meno, come il tanto tristemente frainteso "Chi sono io per...", o come quando egli disse che le persone omosessuali hanno diritto a una famiglia...sì, ma poi tra le più veementi smentite vaticane si corresse che famiglia era quella di papà e mamma, il diritto cioè di non essere cacciati da casa, niente a che fare con una possibile prossima approvazione di convivenze, di unioni civili, tantomeno di matrimoni tra persone dello stesso sesso, di omogenitorialità, ecc. oppure il famoso pugno da dare a chi avesse offeso la sua "mama", frase pronunciata da papa Bergoglio all'indomani del massacro al Charlie Hebdo, nel 2015, undici morti, dodici feriti... È grottesco contrapporre un Ratzinger rigido e cattivo a un Bergoglio tenero e buono, quando tutto dimostra che è il secondo ad avere avuto più esperienza e mestiere con le durezze del potere vaticano ed è sempre il secondo ad essere inciampato in

uscite indelebili di imbarazzante insensibilità.
Papa Bergoglio può anche ricevere e benedire stuoli di gay, di lesbiche, di trans, di sex worker e altre così dette minoranze, lo avrebbe fatto o lo ha magari fatto davvero, anche il suo predecessore, ma le persone vengono ricevute soltanto in quanto figli e figlie dell'onnipotente, in quanto fratelli, sorelle e magari peccatori da perdonare, nessuno si aspetti dalla Chiesa cattolica di oggi un passo avanti, un assenso verso il riconoscimento o almeno un segno di rispetto nemmeno verso tiepidi istituti come le unioni civili.
Papa Benedetto XVI nella prolusione di Ratisbona aveva denunciato il dramma dell'Islam contemporaneo: le pratiche violente e la separazione tra fede e ragione. Ecco un'enorme dissonanza tra i due pontificati, il silenzio sconcertante, seguito da una debole reazione a richiesta, degli ultimi mesi di papa Bergoglio di fronte alle crudeli e inumane condanne a morte di donne, di giovani manifestanti in Iran e alle centinaia di uccisioni nelle piazze. Opposta la posizione di papa Ratzinger, che non si era limitato a denunciare lo *jihadismo* nel dettato coranico, ma aveva indicato anche un cammino per depotenziarlo. Il suo appello di Ratisbona valorizzava lo stesso nodo teologico individuato dai perseguitati riformatori islamici come il sudanese Mohammed Taha, impiccato a Khartoum nel 1980 come apostata, sulla base di una *fatwa* di condanna emessa da al Azhar, stranamente considerato da molti in Vaticano come la più alta autorità morale sunnita, mentre con questo Islam il gesuita latino americano papa Bergoglio sembra solo voler convivere in pace.

fede e dubbi di un ex papa

di **Andrea Cattania**, *ingegnere e epistemologo*

La figura di Joseph Ratzinger, già papa Benedetto XVI, è stata commentata in tutto il mondo da voci di diverso orientamento e di segno opposto. La natura problematica e complessa del personaggio richiede un'analisi approfondita: questo articolo ne anticipa alcuni temi.

La scienza senza Dio è una minaccia per l'umanità (Joseph Ratzinger)

Dopo la scomparsa dell'uomo che ha rinunciato a svolgere il ruolo al quale era stato chiamato dal Collegio dei Cardinali riuniti in Conclave nella cappella Sistina, rimane aperta la grande domanda sulle ragioni delle sue clamorose dimissioni. Forse la risposta non la sapremo mai. Joseph Ratzinger era, indubbiamente, un personaggio contraddittorio, le cui doti intellettuali si esprimevano soprattutto sul terreno della teologia, ma in evidente difficoltà nel compito di tenere unita la comunità dei cattolici in tutto il mondo.

Non è possibile svolgere in modo approfondito un'analisi della personalità di Joseph Ratzinger nel breve spazio di un articolo. Mi vorrei limitare a tratteggiare alcuni aspetti che emergono dalle affermazioni pubbliche relative al periodo del suo pontificato.

Scienza e religione nella visione di papa Ratzinger

All'inizio del 2008, la stampa italiana diede grande rilievo a un caso che era sorto in vista dell'inaugurazione del-

l'anno accademico all'Università "La Sapienza" di Roma. Nel periodo in cui si stava organizzando la celebrazione dell'anniversario della fondazione, fissato per il 17 gennaio, il Vaticano aveva annunciato la partecipazione del Papa con una *Lectio Magistralis*. Alla metà di novembre del 2007, il rettore Renato Guarini ricevette una lettera, firmata dal noto fisico, nonché docente emerito, Marcello Cini. Da questo documento apprendiamo che, all'inizio di novembre dell'anno precedente, una nota dell'agenzia di stampa Apcom aveva reso pubblica un'importante modifica nel programma dell'inaugurazione. In un primo momento, infatti, era stata prevista la presenza del ministro Mussi ad ascoltare la *Lectio Magistralis* di Benedetto XVI ma, per decisione del rettore, quest'ultima avrebbe dovuto essere letta a cerimonia conclusa, dopo L'uscita dall'aula del ministro Mussi. Il fatto aveva profondamente indignato il prof. Cini.

Nella sua lettera, dopo avere ricordato al Rettore che dal 20 settembre 1870 Roma non è più la capitale dello stato pontificio, il prof. Cini lo accusa di un'incredibile violazione della tradizionale autonomia dell'università. I motivi della sua indignazione sono di natura sia formale, sia sostanziale. Formale, perché da secoli "non c'è più traccia della teologia nelle università moderne, per lo meno in quelle pubbliche degli stati non confessionali". Qui, il riferimento è alla *Lectio Magistralis* del papa che, di regola, "fa parte esclusivamente degli insegnamenti impartiti nelle istituzioni universitarie religiose". È dai tempi di Cartesio che il conflitto fra conoscenza e fede è stato composto con la spartizione di sfere di competenza fra l'Accademia e la Chiesa. La preoccupazione manifestata da Marcello Cini era che la clamorosa violazione nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico sarebbe stata considerata, nel mondo, "come un salto indietro nel tempo di trecento anni e più".

Ma "sul piano sostanziale le implicazioni sarebbero state più devastanti". Il prof. Cini conosceva bene le idee del papa, fondate sulla tesi che la spartizione delle sfere di competenza tra fede e conoscenza non fosse più valida. Questa valutazione è suffragata da diverse citazioni prese dai testi di papa Ratzinger.

Pochi giorni dopo, il rettore Guarini riceve un'altra lettera, firmata da sessantasette docenti della Sapienza in appoggio alla denuncia del prof. Cini. Oltre a ribadire i motivi di sconcerto sollevati dalla decisione del Rettore, i firmatari riportavano una frase incredibile, pronunciata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger che, il 15 marzo 1990, in un discorso tenuto a Parma, aveva ripreso un'affermazione di Paul Karl Feyerabend: "All'epoca di Galileo la Chiesa rimase molto più fedele alla ragione dello stesso Galileo. Il processo contro Galileo fu ragionevole e giusto".

In quell'occasione brillò su tutti il commento del direttore di Radio Maria, Livio Fanzaga: "Non facciamoci illusioni: Satana è dappertutto, anche nelle università".

Un confronto tra fede e scienza

Ma dovremmo tener conto anche di altri aspetti della personalità dell'ex papa. Nel giorno della vigilia dei solenni funerali di Benedetto XVI, quando erano passati solo quattro giorni dalla sua morte, un'intervista a Piergiorgio Odifreddi pubblicata in Fanpage.it a

firma di Davide Falconi riproponeva i termini del confronto fra il noto matematico e papa Ratzinger. La descrizione che ne fa il presidente onorario dell'UAAR restituisce l'immagine di una persona dotata di "una spiccata capacità di dialogo e una rara propensione ad interloquire con intellettuali estranei al cristianesimo e al mondo religioso".
Il confronto diretto ebbe inizio dopo le dimissioni del papa, ma le sue premesse risalgono al 2011, l'anno in cui fu pubblicato *Caro Papa Ti scrivo*. In seguito, il testo iniziale di Odifreddi si sarebbe arricchito con il contributo di Ratzinger e, nel 2013, il titolo si sarebbe modificato in *Caro papa teologo, caro matematico ateo. Dialogo tra fede e ragione, religione e scienza*.
Fra quest'opera e la successiva (*In cammino alla ricerca della Verità. Lettere e colloqui con Benedetto XVI*) si snoda un dialogo durato un decennio. In precedenza, Odifreddi aveva pubblicato un libro dedicato a un argomento analogo, che egli stesso definisce "molto urticante e provocatorio". Il titolo era *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)"*. Un giorno, il nostro matematico ricevette una lettera scritta da "un monsignore di larghe vedute che lavorava presso la Segreteria di Stato vaticana": il libro gli era piaciuto molto, tanto che avrebbe avuto piacere di incontrare l'autore.
Dopo diversi contatti, e dopo le dimissioni del papa, Odifreddi pensò di proporre all'ex pontefice di leggere il testo del 2011. Ratzinger non si limitò a leggerlo, ma rispose con un "profluvio di una dozzina di pagine fittamente scritte con commenti puntuali a tutti i capitoli". Dal dicembre 2013, fino alla comparsa del covid, i due si sono incontrati diverse volte, con cadenza annuale. Parlavano della morte, dell'evoluzionismo, dell'esistenza di Gesù, in un confronto sempre aperto e interessante.

La prova logica dell'esistenza di dio

Alcuni passaggi di questa intervista sono illuminanti. A proposito di Kurt Friedrich Gödel, che sosteneva di avere

dimostrato per via matematica l'esistenza di dio, Ratzinger rispondeva alle riserve di Odifreddi con queste parole: "Lei crede davvero che per un fedele sia rilevante dimostrare matematicamente l'esistenza di Dio?" Insomma, commenta il suo interlocutore, neanche il Papa dava grande importante alle presunte prove dell'esistenza del Padre-terno.

In ogni caso, nonostante il profondo rispetto reciproco dei due protagonisti del confronto, i due binari non sono mai stati convergenti: e neppure paralleli, commenta Odifreddi, ma in realtà divergenti.

Ciò detto, però, non si può certo negare che in Benedetto XVI si riconosca da tempo l'ala più intransigente del cattolicesimo: quella che viene descritta con grande precisione in una nota di Gabriella Caramore, pubblicata in rete nello stesso giorno. Il quattro gennaio un suo breve articolo, pubblicato in rete sotto il titolo *Iniziare l'anno con un po' di laicità*, ci ricorda che "le tradizioni religiose si dibattono tra il tentativo di innovare il loro senso in mezzo agli umani, e il rimanere, quasi a vincere la paura, aggrappate a vetuste dottrine, a ritualità lontane che non parlano più le lingue degli uomini e neppure quelle degli angeli".

Curiosamente, il nesso con l'immagine di Benedetto XVI è contenuto in una frase inserita fra parentesi prima del testo, a sottolineare che esso "è stato scritto prima della morte di Joseph Ratzinger", altrimenti "sarebbe stato più dettagliato".

Nota soprattutto come curatrice di un programma radiofonico di larga diffusione, la Caramore usa parole che si inseriscono a pieno titolo nella linea di queste riflessioni, in particolare quando alludono al "linguaggio di politici senza scrupoli che non provano vergogna nel fare di antiche formule religiose (parlo del cristianesimo, o meglio del cattolicesimo) strumento di manipolazione o slogan di propaganda stravolgendone completamente il senso, spudoratamente rovesciandone il significato."

E i cattolici?

Le caratteristiche del cattolicesimo più oltranzista vengono descritte in modo estremamente efficace in un passo che merita di essere riportato per intero. "Ho sentito, recentemente, rispolverare il concetto di "radici ebraico-cristiane" dell'Occidente per giustificare lo spietato respingimento in mare dei migranti che non "appartengono" alla "nostra" religione. Ho sentito parlare dell'Italia come di un popolo la cui identità starebbe nella sua "cattolicità". Ma "cattolico" non significa "universale"? Per non parlare di altre boutade più volgari ancora, come quella di compensare in denaro chi si sposa in chiesa. Occorre di nuovo ricordare che uno Stato moderno o è laico o non è? E i cattolici non sentono offesa la loro fede da queste vere e proprie falsificazioni? Sono io che, distratta, non mi accorgo di uno sdegno vibrante? O di nuovo occorre fare una battaglia di laicità, ricordando che la laicità garantisce ogni fede nella sua espressione? Ecco, una piccola scossa, in questo inizio di anno così problematico, forse aiuterebbe anche i fedeli a trovare coraggio nelle loro convinzioni e a provare a rinnovare il senso di ciò in cui credono."

L'allusione al "linguaggio di politici senza scrupoli" si è ripresentata alla mia mente nell'ascoltare altre frasi di questi "politici senza scrupoli". Un parlamen-

tare europeo ha svolto un elogio funebre dell'ex papa ricordando che egli "ha testimoniato la forza di valori millenari da contrapporre al relativismo dilagante". Purtroppo, temo che ne dovremo sentire anche di peggio. Quindi ha richiamato il caso del 2008 alla Sapienza, interpretandolo come un atto di censura contro la Chiesa.
Fra l'altro, i docenti firmatari della lettera al rettore furono sottoposti a un vero e proprio linciaggio mediatico. Tanto all'epoca dei fatti, quanto oggi, a quindici anni di distanza, si è parlato e si parla di un intervento di censura contro il papa. In realtà, come si legge in un documento scritto proprio su questi fatti da alcuni docenti della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste, "la scaltra strategia vaticana ha approfittato dell'episodio per ottenere una facile vittoria mediatica aiutata da una stampa e da una classe politica incredibilmente succubi (con rare eccezioni)".

La ragione ristretta e la ragione estesa

Sui rapporti fra scienza e religione Joseph Ratzinger si è espresso più volte, ribadendo in diverse occasioni una visione che, in sostanza, si riduce ad affermare la superiorità della fede rispetto alla ragione: la sottomissione della "ragione ristretta" del pensiero scientifico alla "ragione estesa" della fede. Si potrebbero produrre numerose citazioni al riguardo: qui mi limito a ricordare le parole che rivolse ai partecipanti al Congresso Internazionale che la Pontificia Università Lateranense promosse nell'ottobre 2008 in occasione del decimo anniversario dell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. "Avviene, tuttavia, che non sempre gli scienziati indirizzino le loro ricerche verso questi scopi. Il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante. È questa una forma di *hybris* della ragione, che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità." Parole alle quali non è davvero difficile controbattere, come fece Tullio Regge che nell'articolo *Stiamo tornando ai tempi di Galileo*, pubblicato da Il Giornale il 17 ottobre 2008, scrisse fra l'altro: "Il vero scienziato tiene conto degli errori commessi e delle critiche, molto più di quanto facciano molti uomini di Chiesa".
Dire che con Galileo la forza della ragione ha trionfato sulla superstizione è sottolineare solo una parte della verità. Quando sentiamo certi commenti, non mi stancherò mai di ripeterlo, dobbiamo chiederci prima di tutto se essi nascono da una reale incapacità di comprendere i veri termini della questione o, come avviene più di frequente, da evidente malafede. La ragione ha vinto battaglie decisive, ma il suo primato deve ancora essere saldamente consolidato contro ogni tentativo di far girare all'indietro la ruota della storia.

De mortuis nihil nisi bonum

(dei morti nulla si dica se non il bene)

di Valerio Pocar, *già prof. di Bioetica e Sociologia del diritto, univ. Milano*

Papa Ratzinger, Benedetto XVI, ha lasciato la vita terrena. L'ansia di mitizzazione e l'uso sfrenato del superlativo, che caratterizza i *media* di questi tempi, ha indotto a parlare, salvo rare eccezioni, di uno dei (più) grandi papi dell'epoca recente, di uno dei (più) grandi teologi dell'ultimo secolo e così via. La rinuncia alla carica pontificale, dovuta probabilmente a lotte intestine vaticane e a problemi che la Chiesa si trova in difficoltà ad affrontare, non gli è costata il giudizio dantesco di "viltade", come costò all'infelice suo predecessore Celestino V da Morrone, ma gli ha meritato un universale encomio per aver saputo, interpretando la "modernità" della Chiesa, dare il segnale che la carica papale è un "servizio" e che pertanto fu meritorio fare un passo indietro, come oggi si usa dire, a beneficio della medesima Istituzione. E così via e così via. Fino all'invocazione "santo subito", che già ha accompagnato, con pieno successo, l'*exitus* dei papi recenti. *De mortuis nihil nisi bonum*.

Non tocca a noi, che della teologia abbiamo solo qualche conoscenza, decidere della profondità teologica del Defunto. A noi è parsa una stanca ripetizione della dottrina tradizionale, ma forse non abbiamo capito. Tanto meno tocca a noi valutare la grandezza storica di questo Papa rispetto ai suoi predecessori (nonché ai continuatori), giacché, pur avendo le nostre opinioni, non ci permettiamo di metterci al confronto con gli storici della Chiesa, specie se noti e illustri giornalisti. Tanto meno ci permettiamo di giudicare le ragioni per le quali il Defunto si è deciso al gesto inconsueto, e clamoroso, delle dimissioni, inconsueto in generale per tutti coloro che hanno qualche carica e tanto più per un pontefice, dopo secoli. Su un argomento specifico vorremmo, però, soffermarci. Come un *mantra* si è andato ripetendo che un grande merito del Defunto sarebbe stato quello di far dialogare ragione e fede, se non addirittura di averle conciliate. Qui si tratta di non giocare sulle parole.

Se per la "ragione" s'intende la "ragionevolezza" possiamo anche essere d'ac-

cordo. A parte qualche scivolone nei confronti della religione islamica (discorso di Regensburg, dove la citazione infelice non poteva essere casuale, giacché le citazioni si fanno per rafforzare la tesi che esponiamo oppure per smentirla, ma allora occorre essere espliciti, subito e non quando ti hanno colto in fallo), è degno di conferma il fatto che, pur integralista a suo modo e campione della tradizione conservatrice, il Defunto non ha mai chiamato alla guerra di religione, anzi ha cercato un dialogo ecumenico. Dialogo, ovviamente, mai con i non credenti, ribadendo la trita condanna del relativismo, inteso scorrettamente come nichilismo morale, come un teologo non dovrebbe fare: e sì che il dialogo coi non credenti sarebbe stato un buon argomento teologico in una società occidentale sempre più secolarizzata, questione la cui importanza il suo successore, dal punto di vista mediatico, anche se non teologico, ha capito benissimo.

Se, però, s'intende la "ragione" come raziocinio, il discorso cambia e la conciliazione tra la fede e la ragione continua a essere semplicemente impossibile. La dottrina teologica del papa defunto si riassume nell'incontro con Gesù, principio di ogni ragionamento. Peccato solo che questo principio non possa essere oggetto di valutazione appunto razionale e, a ben guardare, non si comprende neppure, se non appunto per fede, ma non certo per ragione, che cosa voglia dire e tanto meno si comprende sulla base di quali criteri razionali se ne possano trarre razionali deduzioni. Dare dignità di raziocinio alla fede è pura mistificazione.

Lasciamo entrambi, la fede e la ragione, al loro piano, peraltro degno di rispetto. Nella ricerca scientifica così come nella vita quotidiana la ragione significa trarre dall'esperienza e dall'osservazione, con criteri appunto razionali, certe deduzioni plausibili che successivamente la ricerca e l'esperienza dovranno convalidare oppure rifiutare, per quanto tali deduzioni possano essere fragili e soggette alla confutazione, proprio sulla base dei medesimi criteri che le hanno consentite. Nella fede si tratta invece di trarre da certe parole certe illazioni che possono tranquillamente contraddire l'osservazione e l'esperienza, note alla ragione, rispondendo a esigenze spirituali, anzi meglio salvifiche, degli esseri umani. Si tratta, anzitutto, di una diversità di metodo.

Quale dei due piani sia più degno di attenzione, non sappiamo e non vogliamo dire, proprio perché usiamo la ragione. Ci pare, però, incontrovertibile, proprio perché usiamo la ragione, che i due piani siano inconciliabili. Tentare la loro conciliazione ci appare o un esercizio vano e anzi retorico oppure un astuto stratagemma per attribuire alla fede una qualità capace ad attirare l'attenzione di popolazioni secolarizzate.

Tentativo destinato al fallimento, come ben sa la gran parte della Chiesa, che, senza perdere tempo in sofisticate, ma inutili dispute teologiche, punta ormai su parole d'ordine, come la pace, la fratellanza, più recentemente sul rispetto dei diritti umani e da ultimo sulla salvaguardia dell'ambiente. Sono parole d'ordine cattivanti, anche se relativamente nuove per la dottrina e l'azione della Chiesa, parole d'ordine sulle quali peraltro sarebbe difficile non concordare, vuoi per fede vuoi per ragione.

il romanticismo come religione nella musica di Beethoven

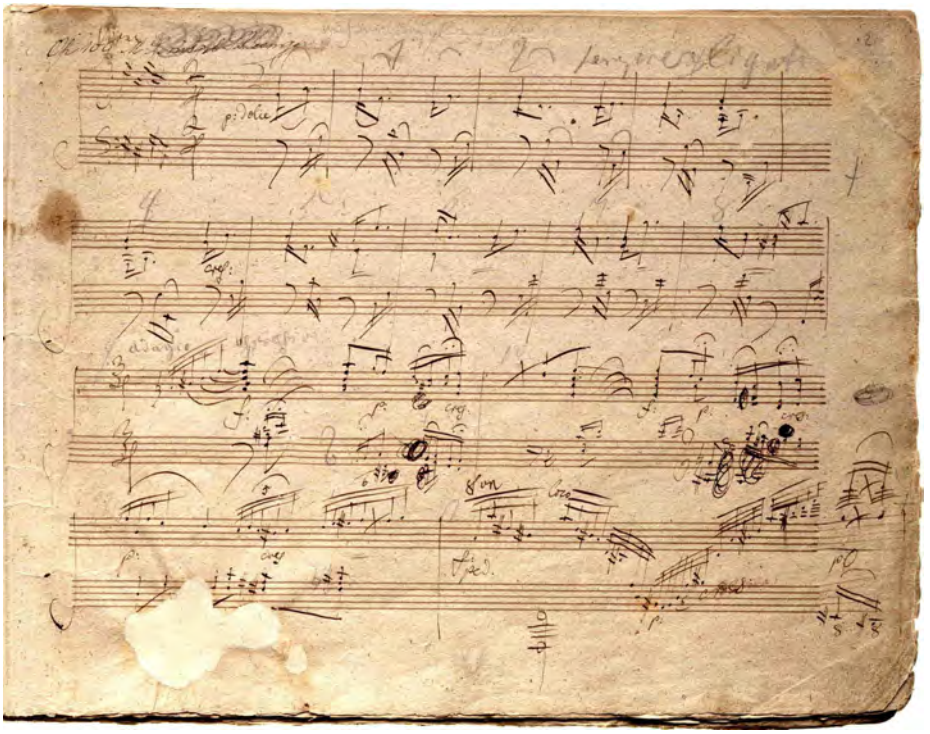
di Sergio Mora, *saggista e musicologo*

Ludwig van Beethoven è il musicista che più di tutti incarna lo spirito artistico e umano nato dalla Rivoluzione francese. Beethoven è anche il primo musicista avveduto ed informato nell'ambito filosofico e letterario della sua epoca. E' stato cioè capace di esprimere i contenuti ed i meccanismi formali, che si erano imposti dopo i rivolgimenti sociali di fine settecento, attraverso la mediazione con gli intellettuali di quel periodo. Beethoven riesce a rendere vivo e spontaneo il pensiero di Kant attraverso l'aspirazione verso un atteggiamento morale privato d'ogni rivestimento ecclesiastico ma fondato sulla responsabilità individuale, l'imperativo categorico: "Agisci in modo tale da trattare l'umanità, sia nella tua persona che in quella di ogni altro, sempre come fine e mai come mezzo."

In Beethoven i nuovi orizzonti etici e morali nati dalla Rivoluzione, sono sentiti come nuovo codice esistenziale, senza forzature ma con la normalità di un nuovo modo di vivere il rapporto con il mondo. Inoltre, il concetto di "forma-sonata", già espresso nel secolo precedente come paradigma strutturale di una composizione, si ribalta all'interno di una più sostanziale forma dialettica enunciata da Hegel. Beethoven traspone nel modello costruttivo della Sonata (primo tema-secondo tema-sviluppo-ripresa e conclusione) il riferimento dialettico hegeliano (tesi-antitesi e sintesi) proponendo una visione estetica totalmente dipendente da un modello logico-razionale. Questo perché Beethoven vive anche un'epoca in cui la tecnica e la storia sociale già convergono verso la "rivoluzione industriale". Il fideismo della sola Chiesa non basta a reggere la visione mentale di una società strutturata ormai sui concetti fondamentali di Stato e Diritto. La mentalità laica deve sorreggersi su una dimensione di pensiero in cui il "reale è razionale" e le finalità siano delineate nel modo più chiaro verso l'umanità.

Nelle sue sinfonie Beethoven si distacca dal modello di Haydn e di Mozart in cui il genere sinfonico è ancora ascrivibile- sia pur in modo elevato – al mondo subalterno del divertimento e della danza. Beethoven crea una nuova forma sinfonica in cui il suono acquista una sua "corporeità" diventando l'espressione del corpo della nuova società, attraverso il coinvolgimento tecnico dei nuovi strumenti musicali da poco inventati e con l'utilizzo del timbro e del ritmo in veste armonica. Il mondo delle macchine e dell'organizzazione del lavoro, entra a far parte della formazione orchestrale di Beethoven, determinandone il senso complessivo. Se nel nuovo mondo borghese tutti devono contribuire con i loro mezzi, nell'orchestra di Beethoven tutte le famiglie strumentali sono chiamate ad esprimersi. In ogni sua composizione Beethoven, diversamente dai musicisti del settecento, crea un esempio unico che non trova riscontri né nelle opere del passato e neppure in quelle dell'immediato futuro.

Nessun compositore dopo di lui potrà imitare il suo tratto stilistico né nelle sinfonie che nella musica da camera. Neppure Beethoven imiterà mai se stesso, come Paganini non amava ripetere, questo per affermare un sostanziale principio di ricerca che non ammetteva la sclerosi espressiva. Beethoven è stato uno dei pochi musicisti d'avanguardia che non hanno sofferto di alcun distacco con il pubblico proprio perché la sua musica era diventata la mimesi di una società eminentemente cittadina. La musica sinfonica, come la poesia, aveva trovato un proprio linguaggio riferibile solo a se stessa, attraverso il connubio fra armonia e timbro quali espressione di una corpo-



reità "urbana" finalizzata ad una più ampia visione nazionale. La Nona Sinfonia e la Missa Solemnis sono l'espressione più visibile di un concetto sociale e municipale di musica che si dirige verso l'esterno, verso la piazza per trasmettere un messaggio diretto di condivisione, superando la retorica tribunizia e la predica ecclesiastica. Queste composizioni sono nate nella mente di Beethoven come un parto gemellare in cui l'una poteva essere vista come il completamento dell'altra.

Estraneo al concetto tradizionale di religione, se non in veste positivistica e di libero pensiero, Beethoven venne attratto dalla musica sacra da una motivazione filologica di arricchimento stilistico. La Missa Solemnis rappresentava la possibilità di creare una sorta di regesto emblematico di forme espressive che procedono dal gregoriano fino a Bach, passando attraverso Zarlino, Palestrina e Haendel. Come Hegel, Beethoven vedeva nel genere sacro il potenziale massimo di comunicazione fra gli uomini, rifacendosi però ad una visione religiosa ancora una volta di impronta kantiana, basata su una più alta riflessione della responsabilità umana. La scrittura della Missa si presenta meno raffinata rispetto alla Nona Sinfonia per meglio esprimere l'aspetto primordiale, non del tutto spiegabile razionalmente, di ogni confessione religiosa. Il tono lapidario e provvisorio dei blocchi sonori che delimitano la costruzione formale dell'opera fanno pensare alla continua lotta interiore della Fede. Anche nella Missa troviamo "in nuce" quello che potremmo vedere come un anticipo dell'Inno alla gioia ossia quando nel Credo, sulle parole "Et resurrexit tertia die" si scatena una vera e propria danza liberatoria. Ecco che la corporeità della musica entra a far parte dell'espressione fisica della nuova società redenta dall'eredità rivoluzionaria. Esprimere il concetto astratto di resurrezione attraverso lo scatenamento ritmico di una gioia che appartiene al corpo, è veramente un atto di comunicazione verso l'esterno del tutto inedito.

Nella Nona Sinfonia, per rendere esplicita la visione di ordinamento collettivo, sancita dalla filosofia di Hegel, Beethoven adopera un testo poetico esemplificativo che individua nell'Inno alla libertà di Schiller. La parola "libertà" non poteva essere ancora adoperata, per motivi di censura perché rappresentava una "idea", la gioia è invece un "sentimento" di più generica attribuzione. Solamente nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, si celebrò l'evento con la prima esecuzione della Nona Sinfonia, sotto la direzione di Leonard Bernstein, con l'originario testo di Schiller. Anche nella Nona Sinfonia, proprio con l'esordio della voce umana nell'ultimo movimento, il messaggio verso l'esterno si radicalizza nell'incipit comunitario "Freunde, schoener Gotterfunken..." (Oh amici, non questi suoni, piuttosto intoniamone altri, più gradevoli e gioiosi!". Beethoven ci dice, in modo chiaro e diretto, che "la musica è cambiata" ed un nuovo modo di intendere la vita si presenta davanti a noi. Il testo, pur attraverso una retorica degli affetti tipicamente romantica anzi "Biederme-

ier", riferibile alla nascente borghesia, ribadisce il concetto cardine kantiano del "cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me": la coscienza, il valore etico assoluto è l'imperativo a cui ogni uomo deve riferirsi in ogni momento dell'esistenza. Questa è l'autonomia conquistata dopo secoli di oscurantismo clericale e aristocratico.

Beethoven interpreta la nuova classe uscita dalla Rivoluzione e in cammino verso l'ottocento romantico. Come il "romanzo" è l'espressione di questo mutamento, anche la "sinfonia" diventa una forma di racconto delle idee e delle passioni umane. Concludiamo questa sintesi beethoveniana con il Fidelio, l'unica opera teatrale da lui composta. Si racconta la vicenda di un uomo incarcerato ingiustamente da un tiranno. La moglie del prigioniero, travestita da uomo, penetra nella prigione per liberare il marito proprio nel momento in cui cade la dittatura e tutti i detenuti possono godere della libertà. E' una vicenda centrata sul coraggio di una donna all'interno di un nucleo famigliare e in un frangente storico sintomatico che allude chiaramente alla presa della Bastiglia. E' un riassunto della storia recente in chiave didattica e dimostrativa, senza false morali con un lieto fine in cui, ancora una volta, la "gioia" si traduce in un gesto corporale: l'abbraccio dei prigionieri con le loro famiglie nella piazza fuori dalla prigione. Anche la musica diventa fisicamente una sorta di abbraccio collettivo, come nel finale della Nona Sinfonia, come nel "resurrexit" della Missa Solemnis. Beethoven trova un contatto non effimero con la propria epoca, vitalizzandone le speranze e le concretezze e arrivando sino a noi indenne da ogni retorica. In una nota di carattere estetico, pubblicata nell' "Introduzione alla critica dell'economia politica", Karl Marx sottolinea che il valore del rapporto fra arte e società è tanto più grande quando, con il mutare delle condizioni storiche, quel valore viene ancora riconosciuto nella sua unicità. Beethoven rappresenta ancora quella indiscussa unicità e continua ad interrogare le nostre coscienze.

“I funerali laici sono in continuo aumento”

Giuseppe Galasso, storico.

Umberto Eco

Dario Fo

Sandro Pertini

Nilde Jotti

Gianni Boncompagni

Altiero Spinelli

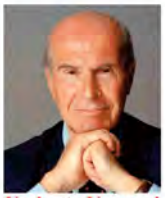
Enrico Berlinguer

Indro Montanelli

Marco Pannella

Franca Rame

Tiziano Terzani


Umberto Veronesi

Luciano Lama

Alberto Moravia

Pietro Ingrao

Miriam Mafai

Mario Monicelli

Norberto Bobbio

Luca De Filippo

Helenio Herrera

Paolo Villaggio

Lucia Bancale

Stefano Rodotà

Carlo Lizzani

Altri personaggi che hanno adottato il funerale laico: *Valerio Zanone, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Arnoldo Foa, Fransceco Rosi, Leo, Valiani, Italo Calvino, Goffredo Parise, Carmelo Bene, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Luigi Pintor, Sebastiamo Vassalli, Francesco De Martino, Alessandro Galante Garrone, Livio Garzanti, Carlo Cassola, Nanni Loy, Massimo D'Antona, Lucio Colletti, Giuseppe D'Avanzo, Antonio Tabucchi.*

Totem e Tabù

nel nome del padre

a cura di **Grazia Aloi**,
psicoanalista e psicologa

Quando scelgo un argomento da trattare, prima di tutto mi raffiguro il titolo; esso è già nella mia mente ancor prima delle parole (mi piacerebbe scrivere di....)
A differenza di qualche altra volta, in questa ho subito realizzato di dover fare i conti con almeno tre situazioni importanti e complesse di cui ho memoria e conoscenza.
La prima è il film di Bellocchio del 1972, che ha proprio lo stesso titolo.
La seconda è il film del 1993 di Jim Sheridan, anch'essa con lo stesso titolo.
La terza, sicuramente più di nicchia per gli addetti ai lavori, non è un film ma una questione teorica in ambito psicoanalitico, ossia la questione della forclusione del Padre teorizzata da Lacan.

Visto che non è mia intenzione parlare della questione del Padre attraverso questi tre riferimenti, ne descriverò molto brevemente un riassunto per sommi capi secondo quanto da me capito, in rispetto della omonimia che merita la citazione, consigliando a chi ne sia interessato di andare a vedere i film o ai Colleghi non di orientamento lacaniano (come non lo sono io) di andare a rinfrescare la memoria attraverso una buona e sempre utile lettura della teoria di Jacques Lacan.
È ovvio che nei tre casi il Padre c'entri, sia coinvolto nel "fatto".
Nel primo caso, il film di Bellocchio, il Padre è il responsabile della dispersione sia sua che del figlio, sottraendosi alla responsabilità di Elemento Regolatore. Il padre ne pagherà le spese perdendo il figlio e la discendenza psichica che ogni figlio rappresenta (e di conseguenza la propria funzione), il figlio pagherà nella fuoriuscita psicotica della ribellione senza controllo e la società pagherà nel fallimento degli intenti.
Il film di Sheridan, forse più noto rispetto all'altro, fa vedere come l'ingiustizia sociale e la ribellione politica (argomento difficile per il momento storico dell'Irlanda – luogo di svolgimento della storia del film - nei confronti del Regno Unito) non riducano – ingiustizia e ribellione - la tensione tra Padre e Figlio colpevoli di incomprensione intima e privata.

La citata teoria di Lacan è, appunto, una teoria sulla quale inizialmente si basa la comparsa della psicosi. Nel Nome del Padre per Lacan significa l'Assenza. E' la triade che permette alla persona in stare-in-piedi (parafrasando il suo esempio dello sgabello a tre pioli, che

solo così può essere funzionale al suo uso-compito.
Se un piolo (il Padre) è forcluso (assente ma anche "tagliato fuori") lo sgabello cade (caduta nella psicosi), questo almeno nella prima teorizzazione, non così nelle teorizzazioni successive ma non di questo mi occuperò.
In ultimo e al di là di quanto sopra detto, non mi dispiace affatto ricorrere a due ricordi culturali: La Lettera di Franz Kafka al Padre e il concetto di Padre rappresentante del Mondo di Peter Blos.

Ed ora ciò di cui intendo scrivere.
Nota: nella trattazione, scrivere "figlio" è solo una condizione di comodità linguistica e non certo concettuale.
La psicoanalisi non difetta di concetti all'uopo per la distinzione maschile / femminile.
Dunque, Nel Nome del Padre nel senso di quando il Figlio intraprende e svolge lo stesso mestiere del Padre.
Per Padre non si intende solamente il genitore ma colui che, nella sua funzione, detta le regole.

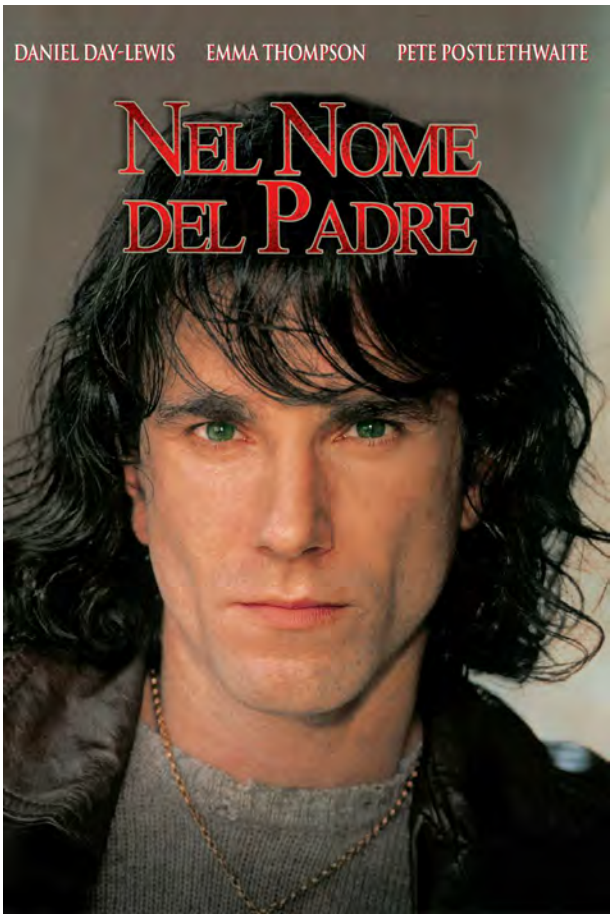
Tanti sono i casi, anche pubblici.
Come in parecchie situazioni di ordine pratico-comportamentale, due sono le inclinazioni psichiche: volere o non volere senza suggestioni esterne condizionanti ciò che si presenta al campo psichico della decisionalità consapevole.
Consapevole, perché vi è poi una "decisionalità" meno consapevole, quella dettata da almeno due elementi: il complesso edipico reiterato e la coazione a ripetere.
Ma non si tratta di suggestioni esterne, bensì interiori.

(L'elemento della mobilizzazione di forze intratensive o extratensive è misurato in modo efficace dal test di Rorschach).
Vi è poi un'altra possibilità: quella dell'obbligo derivante dal sopruso esterno.

Inizio da questa.

Si è nell'obbligo di portare avanti il nome di famiglia o, addirittura, la dinastia. In questo caso, il figlio – il rampollo - costretto alla continuazione del mestiere di casa si accolla tutta la responsabilità di "essere scelto" e, in genere, non si sottrae alla seduzione, appunto, di dover essere capace e magari pure con contentezza e soddisfazione.
Per tante volte in cui tutto va bene, ce ne sono altrettante in cui c'è la dissipazione cosciente come ribellione o come difesa per non essere come il Padre (o Nonno, è lo stesso).
In altri termini, in questo caso, il figlio deve essere in grado di difendere quanto già realizzato e di garantirne lo

sviluppo. La tradizione impera: molte volte perché si cresce respirando l'aria che sarà poi la propria, e ad essa ci si inchina volentieri, molte altre l'inchino è fatale per aspirazioni o inclinazioni differenti.
In questo caso, Nel Nome del Padre è un rischio non da poco.
La personalità è assoggettata, senza tante parole relative all'inconscio. Qui ci si barcamena tra gratificazione e frustrazione e sono questi due stati d'animo a determinare l'esito dello starci dentro oppure no.
Nel caso della decisionalità consapevole, pensare che questo possa avvenire "senza suggestioni esterne" è quasi impossibile, perché c'è sempre un occhio che strizza alla convenienza dettata dai convincimenti subliminali della società.
In questo caso, il Padre è la Società, ovvero la previsione della composizione economica e sociologica futura.
Continuo con la supposizione, però, che la testa del figlio sia scevra da tali condizionamenti e scelga di suo di non osservare la Legge implicita.
Ciò che entra in argomento è la volizione e suppongo anche che il Padre in questione non imponga nulla.
Non si può desiderare di meglio di tale libertà, ma non c'è più nulla da dire in merito al Nome del Padre.
Che si tratti di rispetto della personalità del figlio o che si tratti di mancanza di Padre, poco importa.
Nessun obbligo e tanto basta.
Fare o non fare lo stesso mestiere del Padre non è la stessa cosa neppure da un punto di vista psicologico e tanto meno psicoanalitico.
Come sopra scritto, almeno altri due elementi possono interferire nella decisione qualora non vi sia la libertà appena descritta.



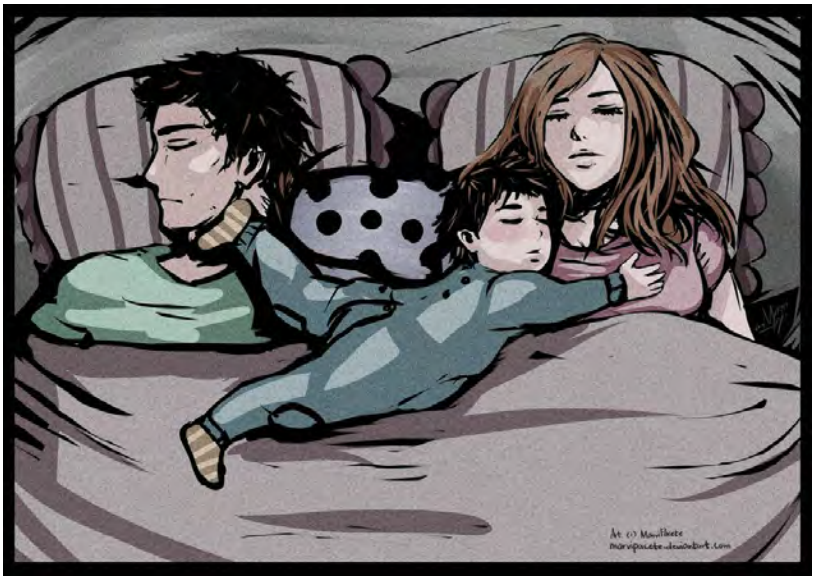
Già parlare di libertà significa non essere nel caso della coazione a ripetere, perché Freud indicava la fine di essa nell'instaurazione dei gradi di libertà (nei confronti di essa), ossia nella fine dell'irrisolto rispetto alla libertà decisionale non soggetta al blocco traumatico, indice di coazione.
Dunque, uno dei fattori che influenzano la capacità decisionale, in questo caso di volersi mettere Nel Nome del Padre, è la coazione a ripetere, qualora essa sia presente.
Molto in breve, per Freud la coazione a ripetere è concetto importante e dominante, al punto da trattarla, nella sua teoria, sin dai tempi del "Saggio sulla Psicopatologia" del 1885, passando per "Nuovi consigli per la tecnica psicoanalitica" del 1914, fino a "Il Perturbante" del 1919.

La dignità di menzionare la coazione a ripetere, in questo scritto, consiste nel riferimento e nell'assunto della teorizzazione ultima di Freud: essa considera la coazione non solamente come il rimosso agito anziché ricordato, bensì come identificazione di un soggetto con l'Altro, fino al punto di una sostituzione con esso (v. Freud nelle ultime opere e Nietzsche nel concetto di "Eterno ritorno dell'uguale").
Dunque, "identificazione con l'Altro fino al punto di una sostituzione con esso" e quale migliore identificazione e sostituzione se non con il proprio Padre riconoscendosi in esso?.....
Ma non per scelta libera.

Vi è poi l'aspetto del Complesso Edipico.
Della dinamica di esso non dirò granché perché immagino che sia di conoscenza ai più.
Comunque, il figlio vuole identificarsi con il Padre e liberamente conquistare l'amore della madre e viceversa per la figlia, ossia far fuori la madre e conquistare il padre. A dire il vero, in questo ultimo caso, dovrei parlare del complesso di Elettra (Jung), ma poca differenza c'è a fini della comprensione di questo scritto.
La questione è: triade che desidera diventare coppia.
Dunque, il figlio vuole eliminare il Padre per conquistare la madre e quale migliore occasione per sostituirsi a lui, addirittura offerta dal Padre stesso.
Si è in questo caso nella deposizione del potere anziché nel mantenimento di esso, oppure proprio nel mantenimento di esso consegnandolo al figlio. Una "ritirata" ad hoc da parte del Padre per mantenere in vita il suo Fallo. Verrebbe da dire povero figlio .... così caricato di "roba" non sua.
Il Figlio – divenuto/trasformato – supera pure il tabù dell'accoppiata omosessuale (con il padre) e può liberamente, con autorizzazione incestuosa, conquistare la madre.
Madre e Figlio, appunto incestuosamente, si godono i frutti del potere (Fallo dell'altro Uomo) nel Nome del Padre.

Apparente Libertà mistificata.

Bene, a mio parere, si è visto come sia difficile capire i movimenti psichici nel territorio dell'eredità Nel Nome del Padre.



CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL LIBERALISMO

Capitolo 6
tre decenni di liberalismo inglese

di **Raffaello Morelli**, *saggista e commentatore politico-istituzionale*

3.8 – Tre decenni di liberalismo inglese.

3.8 a) Il quadro generale. Nel paragrafo 3.3, ho già parlato del progressivo espandersi dei principi della libertà individuale nell'economia inglese e del suo tradursi nella rivoluzione industriale caratterizzata dalla frammentazione e dal progressivo impatto sulle condizioni sociali ed istituzionali del paese. Ci sono ritornato poco dopo, al paragrafo 3.5., trattando in specie della trasformazione dei *whigs* in Partito Liberale nel 1842. In sintesi, si può dire che in Inghilterra l'800 fu il secolo contrassegnato dal regno molto lungo della regina Vittoria (63 anni) e dai numerosi ed importanti primi ministri liberali che, durante questo regno, governarono il paese per oltre un trentennio (mettendoli insieme) .
Peraltro, negli anni centrali del secolo, un ulteriore carattere di rilievo nella cultura politica liberale, fu l'opera di un grande pensatore, John Stuart Mill, che ha dato un contributo importante al liberalismo. Ed è certo decisivo ricordare che in quello stesso periodo, sempre in Inghilterra, si verificò un avvenimento epocale nella storia della scienza di tutti i tempi (che, come sostengo, è affine al liberalismo): la pubblicazione del saggio di Charles Darwin, basato su ricerche sperimentali, che segnò l'avvio dell'evoluzionismo e delle nuove conoscenze, da allora raggiunte ed ancora in divenire. Ne parlerò in seguito.

3.8 b) I primi decenni della Regina. La regina Vittoria ascese al trono appena diciottenne, pochi giorni dopo la scomparsa del suo ultimo zio senza figli. Dimostratasi subito molto determinata ma priva di esperienza, scelse la guida di Lord Melbourne, il primo Ministro in carica, un liberale arrivato al Governo anni prima nonostante il re avesse allora tentato, per l'ultima volta nella storia, di preferirgli un esponente Conservatore inviso al Parlamento. Lord Melbourne, con il quale Vittoria intessé un ottimo rapporto stabile, seguiva una politica di caute riforme civili (seppur frenando quelle radicali di parte dei whigs) nella convinzione che fossero da farsi per evitare eccessive tensioni tra la popolazione.
Gli ambienti conservatori avversavano la linea Melbourne e a primavera '39 ri-

Regina Vittoria

chiesero quale condizione per un nuovo governo, l'esclusione di diversi alti dirigenti della Corte ostili ad un nuovo corso. Uno dei primi atti della regina fu il rifiuto di questo intervento ostile all'indirizzo whig e Melbourne governò per altri due anni pieni. Poi i conservatori vinsero le elezioni nell'estate del 1841 e per una legislatura governò Peel, già in precedenza Primo Ministro, un conservatore deciso ma incline nel tempo al cercare un consenso tra i liberali, in particolare per abrogare i dazi sull'importazione di cereali. Alla fine i conservatori si spaccarono e divenne nuovo primo Ministro il liberale John Russel, che governò per sei anni (giugno '46 tardo febbraio '52).

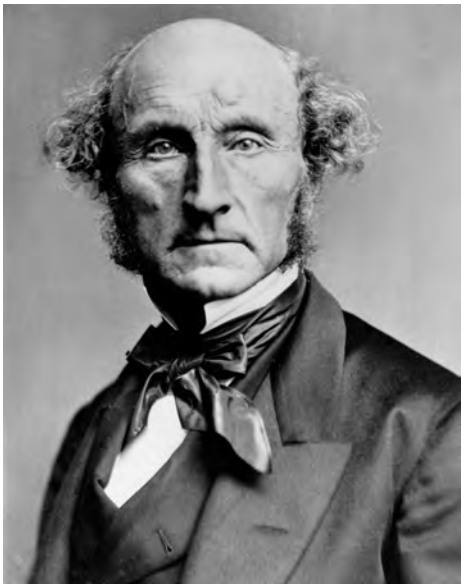
Il suo governo si distinse per finanziare la formazione degli insegnanti e per ridurre a 10 ore al giorno il lavoro delle donne e dei giovani nelle manifatture tessili. Si distinse anche per le tensioni interne con il responsabile degli Esteri, Lord Palmerston (in quel ministero già più volte fin dal 1830), fortemente incline a favorire in Europa i moti proautodeterminazione. Del resto, il ruolo dell'Inghilterra nei rapporti internazionali era molto esteso da due secoli e mezzo, al punto da aver formato un impero assai consistente. Ed anche dall'avere una mentalità molto aperta riguardo la dimensione internazionale dell'attività industriale, essenziale in Inghilterra e in tutto il mondo, che portò nel 1851, alla prima Grande Esposizione Internazionale al Crystal Palace di Londra, organizzata da privati e senza tassazioni. Ebbene, Palmerston affermava che il ruolo inglese doveva essere di agire "*con moderazione e prudenza, non divenendo il Don Chisciotte del mondo, ma sostenendo ciò che ritiene sia la giustizia e punendo ciò che ritiene sbagliato*". E paragonava l'impero inglese a quello romano.

Dopo la caduta del governo Russell nel 1852 ed una brevissima parentesi conservatrice, Palmerston tornò al governo al Ministero degli Interni. Riuscì a varare diversi provvedimenti per regolare il lavoro dei minori (ad esempio, il divieto di lavoro dal tardo pomeriggio alla mattina) e ad introdurre per la prima volta la vaccinazione dei bambini. Divenuto Primo Ministro nel febbraio 1855, Palmerston lo restò per un triennio in cui si impegnò principalmente nella politica estera (trattato di pace con la Russia, seconda guerra dell'oppio in estremo Oriente, il governo dell'India affidato alla Corona inglese al posto della Compagnia delle Indie).

Dopo un anno e mezzo all'opposizione, i liberali vinsero di nuovo le elezioni e Palmerston divenne di nuovo Primo Ministro rimanendolo fino alla morte dopo oltre sei anni (tre mesi dall'aver di nuovo vinto le elezioni). In questo periodo, potenziò le strutture difensive marittime contro il pericolo francese,

contribuì assai a finanziare la spedizione garibaldina dei Mille e fece diverse dichiarazioni contro la schiavitù insieme al connesso commercio, ma restò neutrale nella guerra civile americana e riconobbe la Confederazione Sudista, perché confidava che la guerra civile avrebbe diviso gli Stati Uniti indebolendoli (di riflesso rafforzando la posizione mercantile dell'Inghilterra).

3.8 c) John Stuart Mill. Nel frattempo, nell'ultimo quarto di secolo, erano state pubblicate diverse opere di rilievo di John Stuart Mill, nato nel 1806, cresciuto dal padre negli ambienti colti degli utilitaristi, specie quello di Bentham ed inoltre educato sugli scritti di Adam Smith e di Ricardo. Nei primi anni '40, Stuart Mill iniziò a pubblicare i suoi studi in un filone empiristico, completato dalla riflessione sull'esperienza. Il fulcro di tale attività era l'individuo e intorno a lui la sfera di assoluta libertà, controllabile solo da lui. Il che portò Stuart Mill ad escludere che si potesse riconoscere ad una maggioranza di cittadini, una collettività, il diritto di detenere il potere. Anzi, era indispensabile organizzare la convivenza mediante precauzioni tese ad impedire la tirannide di una presunta volontà popolare. Approfondendo tale impostazione, Stuart Mill mise presto in evidenza altri due aspetti. La libertà implica necessariamente lo scambio degli apporti individuali nello sperimentare e nel riflettere. Inoltre il medesimo criterio si applica pure nell'economia politica internazionale, fisiologicamente aperta agli scambi tra i vari soggetti, al di là delle alleanze.
Le opere di Stuart Mill giunsero nel 1859 al libro On Liberty, che è il suo scritto più famoso, in cui argomenta l'applicazione integrale della libertà, focalizzata sui diritti individuali, in ambito locale e nazionale, e con il suffragio esteso anche alle donne (proposta che Stuart Mill formalizzò da solo anche alla Camera dei Comuni). Tutto ciò è indispensabile per soddisfare al massimo il principio utilitarista, che è dare la massima felicità al maggior numero di cittadini. La condizione per realizzare un simile obiettivo è sviluppare la democrazia, che è la via più adatta per assicurare i diritti dell'individuo, consentirne la libera espressione attraverso le regole scelte e costruire man mano l'istituto parlamentare.
Naturalmente, John Stuart Mill rifuggiva gli effetti dell'egualitarismo, che livella una società privandola di spiriti creativi , e portando tutti a fare stesse cose, ad andare negli stessi luoghi, ad avere le medesime aspirazioni. L'importante nella convivenza è attivare, attraverso la diversità, gli spiriti originali e creativi, i quali trainano la capacità di innovare la conoscenza del mondo. Se-



John Stuart Mill

guendo una siffatta impostazione, Stuart Mill ha proseguito lo sviluppo del filone liberale che contrasta in radice le dottrine giacobine alla Rousseau, in quanto strenue fautrici di un passato da eternizzare riproducendone gli errori. Un filone che dunque contrasta anche le allora germoglianti dottrine anticapitalistiche diffuse dal marxismo, le quali ritenevano indispensabile affidarsi, piuttosto che allo spirito critico dei liberi cittadini, alle indicazioni fisse e ben definite emanate dal potere al momento dominante, o dalle elites o da istituzioni irrigidite nella pratica del dover essere preconcetto.

Avendo il fine di accrescere la conoscenza, Mill non si limitò né all'osservare la natura né al seguire la ragione teorizzante. Riteneva invece essenziale applicare alla sperimentazione il riflettere formulando ipotesi interpretative ed esplicative da verificare. Questa procedura combinata proteggeva dal razionalismo dogmatico e dall'empirismo relativista. E ovviamente era indotta ad interessarsi non solo della natura fisica ma anche dei rapporti umani che costituiscono una componente attiva del convivere fisico. Da qui Stuart Mill fu un precursore pure delle scienze sociali, che sono poi divenute un settore innovativo importante. Peraltro la loro maturazione si è via via distaccata sempre più dal criterio liberale della libertà e dell'individuo, e con questo percorso le scienza sociali sono entrate in contraddizione intrinseca.

Su tale afflato contraddittorio, va fatta una sintetica riflessione. Dicendo che è una contraddizione apparente, estranea al pensiero di Stuart Mill, e che in realtà testimonia un dato di fatto differente: la difficoltà, a partire da quell'epoca (circa i tre quarti dell' '800), di proseguire lo sviluppo politico del metodo liberale. Di fatti, Stuart Mill fu un pensatore liberale di grande rilievo che aveva intuito il carattere dinamico del liberalismo strettamente connesso al passar del tempo, alla diversità degli individui e al cambiamento delle regole da fare per convivere. Non c'era contraddizione nel suo attenersi ai fatti. Egli trattava temi analoghi a quelli trattati da Tocqueville negli stessi anni (di cui ho parlato prima nella parte finale del paragrafo 3.4). Però, pur non dandone una descrizione compiuta fino in fondo, compiva un passo ulteriore, cogliendo un aspetto insito nel liberalismo individualista fino ad allora non abbastanza studiato. Quello che l'individuo è il motore dell'agire liberale, eppure, nel delineare una struttura liberale, è indispensabile tener conto che gli individui motore sono una moltitudine in ogni momento e fase del convivere, la quale moltitudine, proprio in base al liberalismo, non si trasforma mai in collettività o comunità indistinta. Una simile caratteristica del tutto coerente con la percezione della storia dal '600 in poi, trova tuttavia la stabile resistenza di chi non concepisce un tipo di conoscenza diverso da quella fissa e definita usata nel passato. Perciò, questa esigenza sollevata da Stuart Mill suscitò diffuse perplessità e a livello di cultura politica non decollò mai in pieno. Nei decenni a seguire, il liberalismo proseguì a manifestarsi fecondo e sperimentato, ma non crebbe altrettanto nella cultura di larghe fasce di cittadini. Risultò frenato da pregiudizi contro il dinamismo individuale, da allora sempre più robusti.

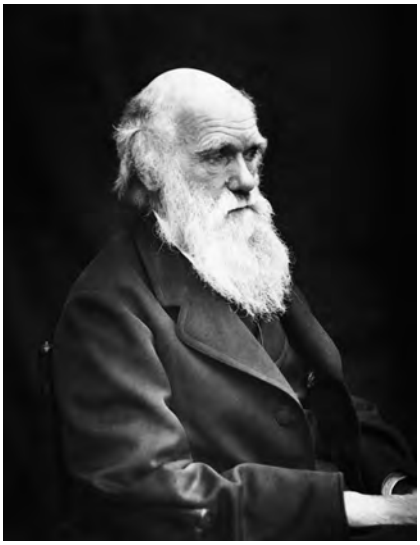
Del resto, il metodo liberale è già ostico di per sé. Essendo fondato sulla diversa individualità del cittadino, è una rottura

con la tradizione millenaria antecedente poiché apporta un'innovazione non banale rispetto alla pratica di gestione statica delle condizioni di potere ottenute nel vivere. In aggiunta, dover tener conto, come suggerito da Stuart Mill, che il metodo liberale si attua attraverso una amplissima molteplicità di individui motori del cambiamento, ha costituito fin da allora un ostacolo assai difficilmente superabile al diffondersi del riconoscimento della superiore efficacia cultural politica di tale metodo. Ciò perché, accoppiando il metodo individuale alla molteplicità degli individui, la gestione statica del potere diveniva di fatto impossibile pure in teoria. E questo contrastava la convinzione umana secolare secondo cui l'obiettivo dell'esistere è raggiungere la conoscenza definitiva del come le cose devono funzionare. In sostanza l'essere umano è attratto dalla prospettiva di divenire immortale, in particolar modo quando si tratta di istituzioni. Oltretutto, non potendo il liberalismo neppure concepire forzature operative incoerenti con il proprio metodo caratteristico, i pregiudizi contro l'individualismo divengono insuperabili durante il confronto politico, prevalendo il clima ossessivo teso a ricercare ogni volta una soluzione definitivamente sicura.

Di fatto, la proposta innovativa di Stuart Mill venne subito bloccata dalle concezioni non liberali se non loro avversarie. Le quali, addirittura, iniziarono presto ad interpretare la sua opera – e lo sostennero per lunghissimo tempo – non tanto quale percezione avanzata della libertà individuale in una società composta da una miriade di individui, quanto l'avvio di una nuova concezione mista tra liberalismo e socialismo che non solo finiva per non rispettare le scelte liberali di Stuart Mill, ma che lo riconduceva nell'alveo delle idee tendenti a progetti assoluti fuori del tempo (svariati decenni dopo, nel '900, un esponente di prima fila della Scuola austriaca giunse a definire Stuart Mill come il più grande avvocato del socialismo).

3.8 d) L'evoluzionismo. Trattando dello sviluppo del liberalismo in Inghilterra e sempre restando alla parte iniziale della seconda metà '800, è necessario fare riferimento all'opera dello scienziato Charles Darwin. Un collegamento del genere è inusuale solo in base ad una prassi storica che non si sforza di capire la realtà degli avvenimenti, e continua a volerli classificare per mezzo di ideologie statiche evitando di usare il metodo più efficace nell'affrontare la comprensione dinamica del reale.

Darwin era un naturalista nato nel 1809 che, servendosi del clima universitario

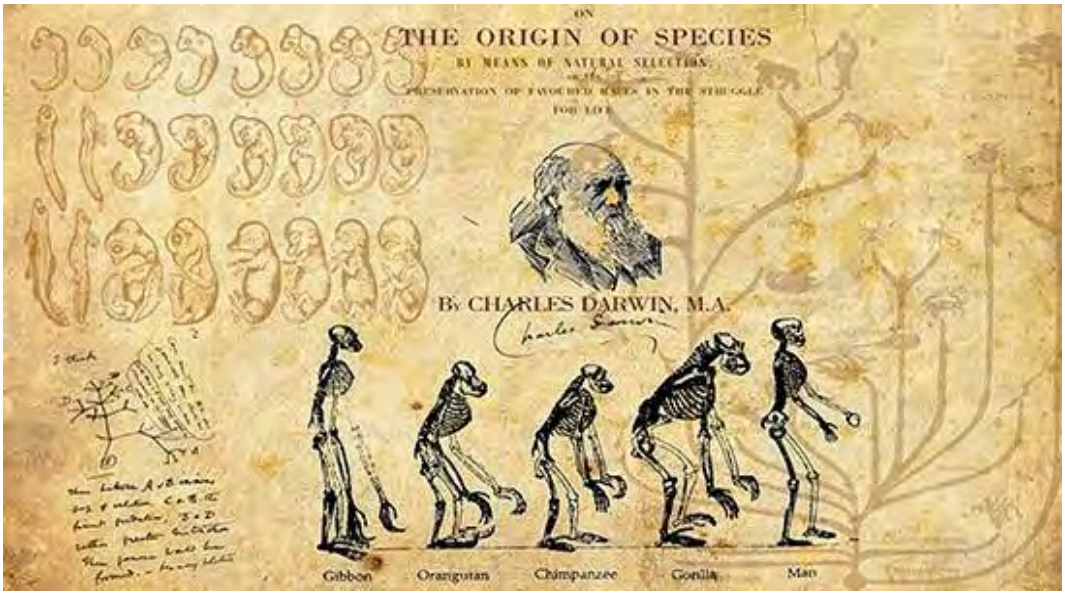


Charles Darwin

e scientifico già maturati, nel decennio '30- '40 raccolse una gran mole di dati nel corso di cinque anni di viaggi intorno al mondo sul brigantino Beagle, dotato di attrezzature scientifiche Nel periodo immediatamente successivo pubblicò i suoi appunti e le sue osservazioni. Seguì una lunga riflessione sui dati raccolti e diversi anni dopo, nel biennio '58/'59, prima presentò una comunicazione sulla selezione naturale alla Linnean Society di Londra e dopo pubblicò il libro "L'origine delle specie", in cui descrisse la sua teoria dell'evoluzione e della selezione naturale delle specie animali e vegetali. L'opera sperimentale di Darwin – sviluppata e modificata negli anni – ha letteralmente stravolto il successivo rapporto umano con la natura, coll'introdurre il ruolo centrale del tempo fisico nell'evolversi di ogni organismo vitale. Darwin ha messo in luce che alcune specificità tra i diversi organismi individuali sono trasmesse da una generazione all'altra, e risultano più frequenti quando, nell'ambiente in cui si manifestano, risultano avere una funzione più utile al vivere. In altre parole si verifica una selezione naturale, che è alla base del cambiamento lento ma pressante degli esseri viventi. Appunto della loro evoluzione.

Simili idee avevano un'evidenza ed una concretezza innegabili e si diffusero subito con forza tra i cultori della scienza. Allo stesso tempo, tuttavia, vennero fieramente avversate dalla cultura allora dominante, modellata per tradizione su concetti di tipo religioso. Il darwinismo non veniva accettato poiché era la negazione del creazionismo sancito dalla Bibbia, la quale stabiliva che i viventi sono stati creati ad immagine e somiglianza di dio. Non si riteneva concepibile che il credo divino fosse criticato, se non addirittura cancellato, da procedure fondate solo sullo sperimentare le osservazioni della natura e su riflessioni umane.

Trovo evidente che, dal punto di vista concettuale, il lavoro di Darwin abbia in sostanza una stretta correlazione con il metodo liberale, in Inghilterra e praticamente ovunque. Il nocciolo sta nella sua capacità sperimentale di risultare



più adatto, imperniandosi sul confronto tra individui diversi, a trovare sistemi di governare la convivenza capaci di agevolare l'esprimersi delle caratteristiche dei cittadini (e così anche migliorare la convivenza). Che poi è oltretutto la strada più efficace di conoscere meglio le cose del mondo vivente. Per tale motivo è fisiologico ricondurre l'evoluzionismo nell'alveo del filone liberale.
Va inoltre rilevato che darwinismo e liberalismo hanno avuto nell'affermarsi una tendenza rivelatasi nella storia del tutto diversa. Il primo, seppure tra le naturali difficoltà sopra segnalate, da quell'epoca ebbe una crescita inarrestabile al passar degli anni e fino ad oggi. Gli ambienti scientifici erano ormai (e crescentemente) convinti assertori del sistema sperimentale e perciò ne accettavano metodo e risultati, che appunto per tale motivo finivano per riprodursi con frequenza sempre maggiore. Gli altri ambienti erano inclini a diffidare del darwinismo, ma non disponevano di strumenti adeguati di contrasto ai risultati che esso otteneva. Alla fine, al di là del capire il senso profondo del metodo sperimentale, venivano coinvolti dalla curiosità e dall'utilità delle scoperte di raggio in continuo ampliamento nonché dalla speranza dell'innovazione, un criterio che peraltro andava crescendo nelle relazioni della convivenza e del dibattito politico. Dunque il ruolo del darwinismo, si irrobustì nei decenni, a poco a poco e di continuo.
Il secondo, il liberalismo, si rivelò ben presto un sistema che aveva assai maggior difficoltà nel diffondersi . Innanzitutto, con l'anteporre la libertà individuale del cittadino quale strumento e finalità dell'organizzazione istituzionale del vivere tra diversi, terremotava credenze radicate da tempo immemorabile nella quotidianità, le quali prescindevano dal porsi sufficientemente il problema del capire le cose del mondo e quello dell'adottare i criteri dei rapporti umani per esercitare il cervello (nel complesso continuavano a praticare il sistema dell'affidarsi a forze ultraterrene ritenute determinanti sulla natura e sugli esseri viventi) . Viceversa il liberalismo poneva al centro l'attività umana esercitata in modo libero, che, pur non escludendo varietà di scelte nei settori ancora non conosciuti e non sperimentati, indicava per i settori noti il criterio di affidarsi a quanto veniva indicato attraverso le decisioni assunte dai cittadini mediante il selezionare i diversi progetti ipotizzati. Ragion per cui il liberalismo veniva contrastato dalle organizzazioni strutturate sulla rappresentanza ultraterrena e con robuste ramificazioni sul territorio, dai seguaci dei comportamenti irrazionali, dagli ignoranti a proposito delle cose del mondo e paurosi dell'ignoto, dall'inclinazione al piegarsi alla forza dei potenti e al conformismo della scala sociale esistente.
Il contrasto al liberalismo veniva inoltre rafforzato dallo svilupparsi della proposta politica socialista nei vari paesi europei, in particolare modo in quelli con una ridotta tradizione di autonomia civile, vedi i paesi latini. A parte le antiche radici circa generiche aspirazioni ugualitarie tra cittadini basate sul disporre in comune dei beni (inoltre propense ad un sistema di governo utopico), le idee socialiste si coagularono con l'avvento delle industrie, culla quasi spontanea del proletariato, che forniva lavoro e puntava a non essere sfruttato. Peraltro, il contrasto con il liberalismo non stava in ciò. Stava nel

pratico rifarsi alla tradizionale ripartizione in stati di appartenenza sociale statici e, soprattutto, al non accorgersi che ogni possibile trasformazione si fondava non sul collettivo bensì sul trasformare il cittadino individuo valorizzando sempre più la sua azione innovativa. Così il socialismo valorizzava il ruolo e l'importanza dello Stato, trasformandolo anche senza volerlo da istituzione collaborativa in mano ai cittadini in strumento sovrapposto ai cittadini. Così il socialismo si avvalse quale tratto distintivo dell'appartenenza proletaria, ma non seppe coniugarla con l'apertura alla novità dello scoprire il cittadino individuo. Anzi, ne divenne progressivamente un avversario in nome del mito del proletariato come strumento atemporale destinato al sicuro prevalere. Questo modo di porsi costituì un ostacolo robustissimo contro il diffondersi del liberalismo e del suo metodo di confronto continuo all'insegna della variabilità. In più, la versione più strettamente marxista del socialismo, fin da quell'epoca contribuì non solo a far crescere la propensione statalista ma soprattutto a gonfiare un'interpretazione della scienza in termini rigidi estranei all'animo profondo dello sperimentare e dunque velenosi negli effetti contro la libertà individuale.

FARE DEL BENE
PER IL BENE FINE A SE STESSO

La Fondazione *no-profit* ReligionsFree Bancale,
editrice del bimestrale NonCredo
e dei volumi della collana NonCredoLibri,
nei limiti delle sue possibilità economiche, attraverso il suo *«Fondo di solidarietà "Lucia&Paolo"»*
versa regolarmente il suo contributo ad enti
di grande rilevanza umanitaria quali:

1. **Amnesty International**
2. **Ass. Luca Coscioni**
3. **La Lega del Filo d'Oro**
4. **Medici senza Frontiere**
5. **Save the children**

CON I DUBBI ..... PENSI

SENZA DUBBI ..... CREDI

..COSI' COME HANNO FATTO LORO

Peccato che non ce ne siano due che credono nella stessa cosa!

spiritualità laica

di Paolo D'Arpini, *filosofo orientalista*

La vita non può seguire un canone di comportamento standardizzato. Non è un processo ideologico con precise regole e norme con le quali cercare di "adattare" la realtà al proprio pensiero. Al contrario la vita è una forma di adesione a ciò che è, nella visione e propensione di restare in armonia con ciò che è, sempre conservando la propria natura adattandola però alle condizioni in cui ci si viene a trovare.

Insomma basta essere se stessi senza lasciarsi condizionare da un credo, mantenendosi però in sintonia con ciò che è, nella comprensione della comune appartenenza esistenza. Questo modo espressivo è spontaneo e naturale e corrisponde alla consapevolezza di appartenere al Tutto.

È una fusione fra "anima" ed "animus", tra maschile e femminile, all'interno ovviamente non in senso unisex, e questa integrazione è il risultato di quella che amo definire una "spiritualità laica", che supera ogni religione ed ogni ideologia. Uno "spirito laico" consapevole manifesta un salto evolutivo rispetto alla condizione del credente e persino dell'ateo, che in realtà non sono disgiunti ma appartengono ad una sola categoria, quella di coloro che basano il proprio pensiero sul "credere".

Credenti e non credenti hanno bisogno di una ragione giustificativa (per la loro convinzione) che li uniformi al loro credo...

Ma qual è la differenza sostanziale fra il restare assorbiti nella quiete della coscienza indifferenziata, rispondendo agli stimoli della vita con spontaneità e naturalezza, e la reazione spasmodica basata sul credere in concetti assunti che ci fanno da gabbia comportamentale?

Un uomo studia libri su libri, ascolta e tiene grandi discorsi, cerca seguaci e diventa egli stesso seguace di un'idea, inizia insomma a "credere" in un sistema, in un vantaggio, egli imposta ogni sua azione nel rispetto di uno schema sul quale erige una struttura "idealistica" (od al peggio egoistica) e con essa ri-

tiene di poter "istruire" gli altri e di poter esprimere "la verità".
Come è possibile che la verità sia statica, una cosa prestampata ed immobile, un rigido ideale? Essa può esser "vera" solo se è vera nel fluire continuo della vita, assestandosi ed adeguandosi alle circostanze correnti, essa non sclerotizza gli eventi, non impone restrizioni, essa respira con tutto ciò che esiste. Basarsi su un credo (in positivo od in negativo) per raccontare la verità è voler dare alle parole un valore che non hanno...
Ed in buona sostanza come nasce la parola? Il linguaggio attraverso il quale osiamo affermare "questa è la verità" è molto lontano dalla pura coscienza. Infatti all'inizio esiste una consapevolezza astratta, una coscienza intelligente e non qualificata, da questa sorge il senso dell'io (l'ego), il quale a sua volta da origine ai pensieri, ai concetti, ed infine questi diventano parole e scrittura. Quindi il linguaggio è di molto successivo alla conoscenza innata.
Come è possibile che attraverso la concettualizzazione si possa esprimere la verità, cos'è questo se non cieca arroganza? Se usiamo adesso un po' di discernimento, non possiamo far a meno di osservare che ognuna delle presunte verità su cui si basa il "credere" appartiene all'ego, è solo "ciò" in cui crediamo, ma può esser definita verità una verità che è solo individuale? C'è un antico detto taoista che dice: "il tao che può esser detto non è il vero Tao". E Ramana Maharshi, un saggio dell'India, disse: "...la verità è nel profondo silenzio del nostro cuore...".
Purtroppo alcune persone sbandierano la loro verità ai quattro venti, pretendono di averla trovata in fantastiche proiezioni della psiche, nelle idee politiche o finanziarie, nelle varie religioni, negli inferni e paradisi, nella reincarnazione e nel materialismo ateo, perché essi amano il mistero e non la verità...
Ed in verità a che servono queste "verità" fasulle, ignorando la vita del giorno per giorno, del qui ed ora, se non per speculare sull'immaginario del credere? Per sperimentare la verità di vita basta stare nella spontaneità del respiro... senza decidere in anticipo quando inspirare e quando espirare... Nel credere invece ci tratteniamo in perenne apnea...

AVVISO AI LETTORI

mamme, genitori, nonni, baby-sitters e maestri:
non perdete MAI di vista il prete e vedrete che certi delitti
sui bambini non avverranno

Un prete cattolico è qualcuno che opera solo a vantaggio degli interessi della sua religione, e con molte possibilità di carriera: parroco, monsignore, vescovo, arcivescovo, ambasciatore, ministro, cardinale e, se gli va bene, anche papa.
Tutti questi gradini dei quattrocentomila preti cattolici nel mondo, sono infestati da un numero esorbitante nonché segreto di pedofili e pederasti che non ha paragoni con qualsiasi altra categoria umana (architetti, medici, idraulici, postini, geometri, militari, magistrati, rabdomanti ecc)-
Vengono scoperti continuamente in tutto il mondo, nonostante le loro omertà e complicità, nuovi gruppi di numerosi membri del clero cattolico assatanati di genitali infantili. Rei e complici di questi orribili delitti che hanno sconvolto la vita psichica di decine di migliaia di vittime appartengono a tutti i livelli del clero: dal cardinale decano di Austria al cardinale di Boston, il cardinale e ministro Pell che trovasi in carcere nella protestante Australia, il cardinale del Cile, il fondatore dell'ordine pretesco "legionari di Cristo", l'ambasciatore vaticano in Francia e tanti, tanti altri (oltre agli infiniti omosessuali e concubini ma questi casi sono diversi).

La realtà è che qualsiasi prete che confessa, che dice messa con l'ostia in mano, che fa catechismo, che insegna nelle scuole, che clericalizza i corpi in divisa come cappellano, che parla di Gesù ai nostri bambini e offre loro caramelle può nascondere statisticamente il pedofilo o il pederasta, che per fare il suo sesso DEVE mostrarsi l'orco pio, accattivante, timido, di buona compagnia, generoso e che AMA i bambini. Insomma lui DEVE ingannarvi.

ATTENTI! ATTENTE!
ATTENTE! ATTENTI!

pedofilia e clericalismo

Dialogo tra un credente e un non credente

di Valerio Pocar, *già prof. di Bioetica e Sociologia del diritto, univ. Milano*

Credente. Questa sì che è una buona notizia! La Conferenza episcopale italiana ha reso noti i dati relativi alle denunce di abusi sessuali su minori denunciati negli ultimi due anni.

Di un addetto ai servizi ecclesiastici

C. Si parla di 613 negli ultimi vent'anni. Ma sono dati parziali, pare.

Nc. Non sono pochi e non saranno mica tutti. E poi, chi sono i colpevoli?

C. La statistica riportata riferisce che si tratta in più della metà dei casi di un maschio tra i 40 e i 60 anni, per lo più un prete nel 44,1, di un laico addetto ad attività ecclesiastiche nel 38,8 o di un frate nel 22,1 per cento dei casi.

Nc. Che ci fossero religiosi pedofili si sapeva. Che fine hanno fatto le denunce? Le hanno inoltrate alla Procura della Repubblica?

C. Di questo non si dà notizia.

Nc. Allora siamo alle solite. Io non sono anticlericale per principio, perché ogni opinione, comprese beninteso quelle religiose, va rispettata. Ma le opinioni non devono tradursi in vantaggi. Insomma, non mi va che, per via di tanti trucchi, vedi per primo il Concordato, o l'8 per mille, il prete, solo perché è prete, abbia dei privilegi.

C, Su questo, io cattolico, ti posso dare ragione. Guarda che, da cattolico, sono anticlericale anch'io.

Nc. Ma dai! Vuoi dire che non accetti che coloro che hanno potere o partecipano alla vita pubblica subordino le loro scelte non all'interesse collettivo, ma agli interessi della Chiesa? Che, intendiamoci, potrebbero essere qualsiasi chiesa, non solo quella cattolica.

C, Questo è il tuo punto di vista, e non dico che hai torto, ma io guardo la cosa dall'interno. Il clericalismo non piace neppure a me, perché è una "perversione della Chiesa", come ha detto persino il papa.

Nc. Se lo dice lui... Fammi capire, però.

C. I preti, vescovi compresi, si trovano ad avere una funzione sacrale e poteri che nessun altro membro della chiesa possiede.

Nc. E allora?

C. Guarda, ti rispondo con le parole di un articolo che ho letto su *Rocca*.

Nc. Dici la rivista di *Pro civitate cristiana* di Assisi? La seguo anch'io, è una bella rivista. Tratta argomenti importanti, da un certo punto di vista, si capisce, ma in modo profondo e con molto equilibrio.

C. Sì, quella. In un articolo di Carlo Larini, sulle radici del clericalismo ecclesiastico, si dice proprio che «la radice del clericalismo ... sta tutta qui: nel momento in cui si conferisce a un gruppo

separato e minoritario (e per di più composto unicamente da maschi celibi) un ruolo sacrale e poteri che altri non hanno (...), chiedere a costoro di esercitare tutto ciò senza abusare della loro posizione e senza credersi migliori o diversi rispetto al popolo di Dio è una sorta di missione impossibile, in cui solo una percentuale molto ridotta di presbiteri (che veramente potremmo definire "eroici") può avere qualche chance di successo».

Nc. Ma questo è proprio ciò che fonda comportamenti che suscitano il mio anticlericalismo.

C. Temo, purtroppo, che sia così.

Nc. E come se ne esce, secondo te?

C. Ci sarebbero molte cose da fare e la strada è lunga. Un primo passo potrebbe essere quello di togliere sacralità alla figura del presbitero, evitando di collegare l'accesso all'obbligo del celibato, che avvicinerebbe il presbitero al fedele. Poi, secondo me, bisognerebbe rompere il monopolio maschile nell'accesso alla funzione, che umilia le donne e ribadisce l'assetto patriarcale della Chiesa.

Nc. Equiparare donne e uomini anche nella Chiesa, questo piacerebbe anche a me, anche per il mio modo di pensare. E, magari, togliere l'obbligo del celibato, non potrebbe giovare, tornando a bomba all'inizio del nostro dialogo, a risolvere il problema della pedofilia dei preti? Del resto, mi risulta che da molte parti nella Chiesa cattolica, soprattutto per esempio dai vescovi tedeschi, si avanza con insistenza la proposta di abolizione dell'obbligo del celibato dei preti.

C. E così sia.

CROCIFISSO E TRIBUNALI

In tutto il mondo i Tribunali mostrano i "segni" identitari dello Stato di cui amministrano la Giustizia. In Italia hanno abbandonato il Tricolore per ostentare quello della Sacra Rota, il tribunale vaticano che applica le leggi vaticane e clericali, ed ove, come è noto, le cause costano cifre elevatissime affrontabili solo dai "fedeli" ricchi, quelli che piacciono alla Curia.

Sacra Rota vaticana

Tribunale italiano

Anno XIV ANNATA 2022

N.75 GENNAIO/FEBBRAIO 2022

• case cantoniere: da Benito a Francesco?, *P.Bancale*
• ABORTO: fatti accaduti e storie macabre, *M.G.Toniollo*
• ABORTIRE: la volontà della donna e la psicoanalisi, *G.Aloi*
• mutamenti generazionali della laicità, *G.Straini*
• infantilismo inconcludente della nostra dialettica parlamentare, *R.Morelli*
• un futuro per dio, *A.Cattania*
• la musica del pensiero ateo, *S.Mora*
• il Sé o Spirito del pensiero indiano, *P.D'Arpini*
• ebraismo e cristianesimo sono due forme di ateismo?, *E.Galavotti*
• forme e limiti della noncredenza nel mondo contemporaneo, *G.Straini*
• le antiche civiltà e religioni mesopotamiche, *P.D'Arpini*
• dio ha un futuro?, *A.Cattania*
• Nicola Vacca, *A.Cattania*
• sul giornalismo Francesco chiede aiuto all'antitalico Pio IX, *R.Morelli*
• parole, parole, parole (sante), *V.Pocar*
• i cattolici e la corsa al Colle, *R.Morelli*

N.76 MARZO/APRILE 2022

• cave canem!, *P.Bancale*
• gli Ebrei di Mosè adorarono il Vitello d'Oro il papa cattolico preferisce un pupazzo di plastica, *R.Morelli*
• il papa bacia il ginocchio del pupazzo Gesù, *G.Aloi*
• il mito del miracolo, *M.Pintauro*
• l'Italia degli otto milioni di chiese, *M.G.Toniollo*
• dio come ipotesi, *A.Cattania*
• il "Te deum senza il verum", *S.Mora*
• pedofilia cattolica, *P.Bancale*
• la pubblicità bugiarda degli amici del clero, *R.Morelli*
• Mindfulness: contemplazione non giudicante del momento presente, *P.D'Arpini*
• politiche interculturali laiche per l'inclusione, *G.Straini*
• per una cultura dei noncredenti, *A.Cattania*
• Adam Vaccaro, *A.Cattania*
• l'Italia ieri e oggi, *P.Bancale*

N.77 MAGGIO/GIUGNO 2022

• sia onore al popolo ucraino
• la messa in scena da avanspettacolo per un papa tv-dipendente, *M.G.Toniollo*
• lo Spirito è il prodotto di una spiritualità immanente, *G.Straini*
• credenti e noncredenti, scontro o confronto?, *A.Cattania*
• fino alla nascita del liberalismo, nel '600 (capitolo 1), *R.Morelli*
• gli dei sono lontani, Giuseppe Sinopoli, *S.Mora*
• santa sede, vaticano, chiesa cattolica
• l'uomo, la religione, la matematica, *A.Cattania*
• c'è un baratro tra le magiche pretese teologiche e la concreta realtà della vita, *R.Morelli*
• del dubbio metodico: atei e agnostici, *V.Pocar*
• le fedi non ammettono il contradditorio

N.78 LUGLIO/AGOSTO 2022

• battesimo come rito di iniziazione, *P.Bancale*

• stendiamo un velo pietoso, *S.Mora*
• Francesco e Kirill: qualche differenza e molte affinità, *G.Strainii*
• la rovinosa coazione religiosa al comando, *D.Lodi*
• la religione e le religioni nella guerra russo-ucraina, *M.G.Toniollo*
• quello della fede non è un linguaggio universale, *A.Cattania*
• l'obbligo ontologico alla felicità, *G. Aloi*
• il liberalismo nel '700, *R.Morell*
• Giordano Bruno tra Brahma e Big Bang, *P.D'Arpini*
• scienza, fede e religione, *V.Pocar*
• che ne direbbe Felice Cavallotti, *P.Bancale*

N.79 SETTEMBRE 2022

• Cattolicesimo e preti nel mondo: ormai se non violentano bambini non fanno più notizia, *P.Bancale*
• la religione fuori dalla politica,.*Pintauro*
• onfronto tra credenti e non-credenti, *A.Cattania*
• il vero volto del Cattolicesimo gerarchico organizzato di cui si occupa la stampa mondiale, *M.G.Toniollo*
• i danni del totem, *D.Lodi*
• spirito e autonomia della coscienza, *S.Mora*
• il sogno è reale, finchè dura, ma non è "vero"..., *P.D'Arpini*
• dio lo vuole! (anche principi e re), *D.Lodi*
• la scuola distopica di Calamandrei *G.Straini*
• essere felici: vizio o virtù?, *G.Aloi*
• il liberalismo del '700 - terza parte, *R.Morelli*
• la mattanza dei papi, *S.Mora*

N.80 OTTOBRE 2022

• aborto: revashismo, *M.G.Toniollo*
• terra bruciata e civiltà negata, *S.Mora*
• "La cantatrice calva" di Eugène Ionesco, *D.Lodi*
• quando i genitori sono dello stesso sesso, *G.Aloi*
• grandi etiche a-religiose, *C.Tamagnone*
• le forme dell'aldilà: viaggio nel paradiso monoteistico, *L.Mazza*
• un passo avanti e due indietro, *V.Pocar*
• il liberalismo del '800 - Capitolo 4, *R.Morelli*
• la religione eterna e la sintesi panteista in Gordano Bruno, *P.D'Arpini*

N.81 NOVEMBRE 2022

• la Destra di Giorgia saprà essere Laica?
• per un profilo del noncredente consapevole *A.Cattania*
• Johann Sebastian Bach: il dogma romano e il pietismo protestante, *S.Mora*
• la Polonia sta abbandonando la retroguardia clericale?, *M.G.Toniollo*
• viviamo in compagnia della Morte: l'Universo lo vuole, *P.D'Arpini*
• laicità ex voto, *G.Straini*
• un passo avanti e due indietro, *V.Pocar*
• il liberalismo del '800 - Capitolo 4, *R.Morelli*
• apparato e potere, *S.Mora*
• l'osservatorio del mondo: i giardinetti, *G.Aloi*
• le elezioni politiche e l'adunata di papa Bergoglio, *M.G.Toniollo*
• lo scetticismo pagano (e lo pseudo-scetticismo cristiano), *C.Tamagnone*

N.82 DICEMBRE/GENNAIO 2022/2023

• nudi alla meta, *M.G.Toniollo*
• danaro e defunti, usurpazione clericale anche di cimiteri, *P.Bancale*
• perché leggo NonCredo, *N.Antonucci*
• dio, l'anima, il pensiero simbolico, *A.Cattania*
• la speranza nel futuro, *G.Straini*
• farsa e campagna elettorale, *M.G.Toniollo*
• il medioevo della Repubblica, *S.Mora*
• saggezza matristica ed evolutica completa, *P.D'Arpini*
• "Adelchi" di Alessandro Manzoni, *D.Lodi*
• la critica interna al cattolicesimo è da apprezzare ma non tocca il separatismo, *R.Morelli*
• longanimità... et alia, *G.Aloi*
• dio, patria, famiglia, *V.Pocar*

I VANTAGGI UNICI DELL'ABBONAMENTO ALLA VERSIONE elettronica DI NONCREDO

1 La rivista elettronica sarà visibile agli abbonati almeno 20 giorni prima dell'edizione cartacea che richiede tempi per stampa, allestimento e spedizione postale;

2 La potete leggere ovunque voi siate, in Italia o all'estero, sul vostro pc, telefono o tablet;

3 È un fascicolo tutto a colori, mentre l'edizione cartacea è in bianco e nero;

4 Il costo dell'abbonamento è di solo 1 euro al mese;

5 Non vi è possibilità di smarrimenti postali o condominiali;

6 Non perderete mai e conserverete sempre i vostri fascicoli nel vostro pc senza ingombrare di copie cartacee la vostra libreria.

Informazioni e ordini: 366.501.8912
abbonamenti@fondazionebancale.it
www.rivistanoncredo.it

NonCredo

Rivista mensile di cultura laica
ISSN-2037-1268
Fondatore e direttore responsabile: Paolo Bancale
Vicedirezione operativa: Francesca Patti
Supervisore scientifico Andrea Cattania

.....

ABBONAMENTI ANNUI (10 volumi)

EDIZIONE CARTACEA (solo su richiesta) a numero € 6,00+€ 1,50 (spese di spedizione)
EDIZIONE ELETTRONICA € 20,00 annuale (10 numeri)
VOLUMI ARRETRATI: CARTACEI.. € 5,00 PDF... € 2,00
E' possibile richiedere a prezzi forfettari intere annate arretrate

COME ABBONARSI: abbonamenti@fondazionebancale.it
tel. 366.5018912
sito: www.rivistanoncredo.it

.....

Editore: Fondazione Religions-Free Bancale
Sede: borgo Odescalchi, 17 - 00053 Civitavecchia (Roma)
Sito: www.fondazionebancale.it
Autorizzazione Tribunale Civitavecchia n. 6/9 del 24/03/2009
Fondazione: n. 842/2012 del Registro Persone Giuridiche
C.F. 91055300585 P.Iva 14300401008
Periodico depositato presso il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette

.....

Redazione, impaginazione, iconografia e marketing: Francesca Patti
Stampa: service4media srl

.....

Per versamenti, intestare alla Fondazione e allegare causale:
ccp. 97497390
IBAN bancario IT97P0100539040000000003600

Si accettano pagamenti con tutte le carte di credito e tramite PayPal

COGLIETE L'OCCASIONE PER FARE CONVERSAZIONI FRA AMICI

Mandateci il nome e cognome, la città e la email di vostri amici. Noi c'impegnamo ad inviargli GRATUITAMENTE la nostra rivista, in formato PDF, per i prossimi 6 mesi

BUONE CONVERSAZIONI!!

uomini di dio in privato

MITRIA €1100

CASULA €1000

PIANETA €3500

SCARPE €1200

GUANTI €1500

La vanità tra gli "uomini di dio" in Vaticano, e nelle concentrazioni dell'alto clero cattolico, raggiunge livelli di gelosia e rivalità impensate, in modo irritante nella fascia omosessuale. Fiumi di danaro scorrono per rivaleggiare in lusso nel vestiario e negli effetti personali, i cui "campionari" dei fornitori circolano in modo riservato. Sorprendono i prezzi inaccostabili da gran lusso che questi ricchi prelati delle gerarchie cattoliche pagano per poter tra loro rivaleggiare in "civetteria", abissalmente lontana dalla pretesa *Imitatio Christi* di cui parlano in pubblico.

Dal listino del fornitore www.tridentinum.org si ricavano le foto e i prezzi che appaiono in questa pagina, ove alcuni indumenti banali costano come automobili.

La ricchezza e lo sfarzo che per secoli le gerarchie del clero cattolico hanno gettato in faccia al popolo povero e indigente, ora si divertono *en privé*.

L' *altra* COPERTINA

Donaci il tuo 5X mille

L'Italia degli Italiani nacque LAICA ma oggi è clericale gestita con i clericali e umilianti "patti lateranensi"

La LAICITA' è Militanza e NonCredo è militante da sempre.

Chi vuole una Italia laica, moderna, liberale, autonoma, mitteleuropea e indipendente da TUTTE le religioni, che sono rispettate e libere, ci conosce e ci è vicino.

Militiamo per essere cittadini italiani e non sudditi di nessuna bibbia, di nessun prete o patriarca, bramino, rabino, Imam , Dalai Lama, aga khan, etc...
Ci ispirano l'Umanesimo, il Risorgimento, la Resistenza, il dono irrinunciabile della Libertà nella Vita e nella Cultura.
Lettore ti chiediamo di esserci vicino come ogni anno e sostienici nella misura in cui puoi: oltretutto sai bene che il 5 per mille del tuo IRPEF che tu ci devolvi non ti costa NULLA poiché è a carico dello Stato. Offrici la tua solidarietà e la tua fiducia: NonCredo è anche la tua trincea nella nostra militanza per una Italia laica padrona di se stessa.

Fondazione ReligionsFree Bancale
(editrice e anima di NonCredo)
codice fiscale 91055300585

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT.A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 1 0 5 5 3 0 0 5 8 5

www.religionsfree.org
ISSN: 2037 - 1268
Euro 6,00

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Roma.

ISSN 20371268
9 772037 126008